



ENERGIE NUOVE

N. 02 - 2021



Istituto P. Gobetti, Scandiano

## LA REDAZIONE



Massimo Nunnari  
Direttore Editoriale



Carolina Armonti  
Corrispondente



Laura Vallisneri  
Caporedattrice



Nicola Esposito  
Corrispondente



Milo Gennari  
Selezione articoli e  
correzione bozze



Manuel Ghizzoni  
Corrispondente



Laura Predieri  
Impaginazione



Dott. Fausto Fiorani  
Dirigente Scolastico



Annalisa Valentino  
Ricerca immagini

«Cari ragazzi, che l'impeto gobettiano di pasoliniana memoria possa educare le vostre esistenze al valore della libertà che è, sopra ogni cosa, pieno senso della felicità di essere se stessi sempre».

Se avete voglia di collaborare, scrivetece all'indirizzo [energienuove@gobettire.istruzioneer.it](mailto:energienuove@gobettire.istruzioneer.it)  
Il PDF del giornalino può essere visualizzato sul sito [www.energienuove.org](http://www.energienuove.org)



Paolo Barbolini  
Sistemista e Impaginatore



Sei un appassionato di videogiochi storici, in cui è presente sia la suspense sia scene da thriller-psicologico? Allora **This War of Mine** fa al caso tuo! Pensato e creato da un gruppo di ragazzi nel 2014, questo videogioco ha lo scopo di farci rivivere in prima persona la vita di comuni cittadini che, da un giorno all'altro, si sono ritrovati senza casa e a dover lottare per la sopravvivenza durante guerra di Sarajevo negli anni Novanta.

Giocando una partita di *This War of Mine* ti troverai a dover gestire la vita quotidiana e la sopravvivenza di alcune persone all'interno di una casa abbandonata. I personaggi, col trascorrere del tempo, potranno ammalarsi, probabilmente si feriranno, mangeranno poco e dormiranno ancora meno o potrebbero addirittura morire! Per gestire tutte queste incognite, da cui dipende la vita o la morte, sono necessarie medicine e bende, porzioni di cibo, letti dove riposare e spesso anche armi per difendersi.

La durata della partita si può decidere prima di avviare il gioco, così come si può scegliere il personaggio a cui far prendere decisioni o compiere azioni in un determinato momento.

La giornata si divide in due fasi: il giorno, che dura fino alle 20:00, e la notte, che termina con l'alba. Durante la mattinata, oltre a cercare oggetti utili all'interno del rifugio, dovrai fare riposare i tuoi personaggi se non hanno dormito durante la notte, spesso sarai chiamato a conversare e interagire con altri sopravvissuti, che bussano alla porta del tuo rifugio per chiedere cibo, medicine, ospitalità. In questo caso, starà alla tua coscienza e umanità rispondere e decidere nel modo più adeguato possibile.

Quando scoccano le 8 di sera, inizia la nottata. Di notte puoi scegliere chi mandare a rovistare in altri rifugi o case abbandonate limitrofe, chi far riposare e chi tenere di guardia, per evitare rapine e incursioni durante la nottata. Spesso nelle abitazioni in cui andrai a rovistare troverai altre persone: alcune hanno buone intenzioni e addirittura potrebbero implorare pietà, altre sono aggressive e armate, quindi dovrai prestare molta attenzione.

Durante la partita sarai chiamato a compiere scelte difficili e stressanti, come decidere quale materiale prendere o abbandonare, se è meglio barattare farmaci o provviste, chi sfamare o far curare all'interno del rifugio a discapito di altri sopravvissuti, se uccidere o meno un rifugiato durante un'incursione notturna e molto altro ancora: tutto dipende dalle mosse del player che acquisterà il gioco e, probabilmente, il lettore che sta

leggendo questa recensione ci sta già facendo un pensierino... Ogni personaggio tiene un diario personale di ciò che accade durante la giornata, riportando anche sentimenti e riflessioni. Potrà capitare, ad esempio, che il tuo protagonista si senta solo, depresso, triste: in questo caso, gli altri membri del rifugio lo consoleranno con frasi ed espressioni gentili. In questo modo, il giocatore riesce ad immedesimarsi meglio nel personaggio e a vivere in prima persona quei momenti drammatici tipici della guerra civile.

Il pregio maggiore di questo videogioco è sicuramente il rapporto qualità-prezzo: vengono offerte esperienze uniche, spesso anche molto emozionanti, in grado di farti sentire come uno di quei sopravvissuti sia dal punto di vista fisico che psicologico, e tutto questo per soli 4 euro.

Pregevoli anche la grafica e le descrizioni dei materiali e degli oggetti, come i diari di ogni personaggio, tutto molto dettagliato, ben strutturato e molto realistico. I particolari giocano a favore di questo videogioco: ad esempio, l'indicazione dei gradi centigradi presenti in un dato momento della giornata, la minuziosa precisione con cui i sentimenti e gli stati d'animo si ripercuotono sui personaggi dal punto di vista fisico e così via. I difetti, a mio parere, non sono molti ma, come in ogni cosa, sono presenti. Per esempio, i controlli per spostare le persone, troppo macchinosi e a volte poco precisi, oppure la durata eccessiva di una partita: è vero che la si può mettere in pausa per poi tornare a giocarci successivamente ma, in questo modo, la partita può finire anche dopo diversi giorni! Ultimo difetto, secondo me, è la capacità del gioco di farti vivere fin troppo intensamente queste emozioni e sentimenti: ad esempio, quando un personaggio muore o non ce la fa più, capita di reagire con eccessiva intensità, di stare male in prima persona, di arrabbiarsi con se stessi per le scelte sbagliate che abbiamo fatto.

Il voto complessivo di questo videogioco è 8, tenendo conto di grafica, *gameplay*, controlli e storia.

- Grafica 8,5
- Gameplay 8
- Controlli 7
- Storia 9

Che ne dici, sei pronto per vivere un'avventura emozionante nella Sarajevo del 1994? Se così fosse, non pensarci due volte: gioca a **This war of Mine!**

Edoardo Casalini (classe 2<sup>a</sup>B)

La copertina è dedicata a tutti gli esperimenti di compiti di realtà, didattica ludica e gamification presenti in questo numero.



Primo giorno in questa nuova catapecchia

Siamo in guerra da mesi e finalmente riesco a trovare un quaderno e una penna con cui scrivere ciò che succede durante questi giorni d'inferno.

Sono Pavle, con me ci sono altre due persone e credo che siano la cosa che più si avvicini ad una famiglia per me, si chiamano Katia e Bruno. Siamo uno strano gruppo formato da un calciatore, un cuoco ed una giornalista... potrebbe essere l'inizio di una barzelletta, ma in realtà siamo l'unica cosa che ci rimane per poter sopravvivere a quella che sembrerebbe la fine del mondo, o del nostro mondo, per lo meno.

In sostanza siamo dei cani randagi, dei nomadi che finalmente hanno trovato un rifugio dalla pioggia... solo che in questo caso piovono bombe e proiettili e cadono dall'aprile del 1992.

Il nostro vecchio rifugio è stato distrutto da un colpo di mortaio e abbiamo continuato a spostarci fino ad arrivare qui, in una casetta abbandonata nella periferia di Sarajevo.

Abbiamo trovato del cibo e delle medicine. Bruno è malato ma ora potrà guarire presto. Ci sono pochi materiali per rendere la casa più accogliente e sicura ma so dove andare a procurarmeli.

Come al solito uscirò io di notte, conosco le strade di questa città a memoria, e poi sono più agile e forte degli altri.



Durante la notte sono andato in una casa distrutta che si trova in fondo alla strada, non c'era nessuno ma era piena di risorse utili, soprattutto acqua e rottami di metallo... con un po' di fortuna potremmo costruire un piede di porco e una cucina per mangiare qualcosa.

Questa notte andrò in una villa nelle vicinanze, spero di trovare altri materiali utili per costruire qualcosa.



È successo un casino: mentre ero fuori di notte delle persone ci sono entrate in casa, Katia e Bruno sono leggermente feriti ma guariranno in fretta. Per "fortuna" ci hanno portato via solo un po' di cibo, non è un problema, ne abbiamo ancora abbastanza. Meno male che i ragazzi stanno bene.

Sta di fatto che durante la notte ho trovato abbastanza materiali per costruirci un letto e per riparare un po' la casa. In quella villa ho trovato la lettera di un uomo, penso che fosse un sopravvissuto come noi: nella lettera dice ad una certa Masha che una volta finito il quadro troverà un rifugio migliore... spero che ci sia riuscito. Poi ho trovato il quadro: è inquietante.

Oggi un mercante ci si è presentato alla porta, abbiamo scambiato delle provviste che ci servivano e costruito una radio: finalmente dopo mesi sento di nuovo della musica.



Ho passato la scorsa notte a rovistare nei pressi di un'autofficina dove di solito portavo la mia auto prima della guerra. Come mi aspettavo, ho trovato tanti pezzi meccanici.

Ho anche trovato i vecchi proprietari del posto: ho pensato di rubare qualcosa ma il padre era

malato e non me la sono sentita. Ho letto la scritta «BASTA NASCONDERSI CI VEDIAMO IN PARADISO» scarabocchiata su un rudere... penso che la gente stia impazzendo.

È appena arrivato un ragazzo a pregarci di dargli una mano ad aiutare delle persone rimaste bloccate sotto le macerie di un caseggiato abbattuto dai mortai. Mi sono offerto di andare con lui. Bruno ci ha fatto da mangiare e nel frattempo ho spiegato a Katia cosa dovesse fare durante la notte in mia assenza.

Spero che fili tutto liscio.



Sono finalmente tornato a casa, le persone che erano intrappolate ora sono salve e verrà costruito un ospedale per curarle.

Mentre ero via, Katia ha seguito le mie istruzioni ed è andata in un vecchio cottage abbandonato, che in realtà non era poi così abbandonato: da

quello che mi ha detto lei, c'erano due vecchietti indifesi. Purtroppo ci servivano medicine e risorse, quindi Katia ha dovuto rubare qualcosa... Siamo tutti dispiaciuti ma era una situazione "o noi o loro". Finalmente abbiamo una pistola e dei proiettili.



Avevamo poche medicine, quindi la notte scorsa sono andato all'ospedale improvvisato per vedere di reperirne un po'. Ho anche trovato altro cibo, quindi alla fine dei conti siamo messi bene anche se l'umore di tutti non è proprio dei migliori. Tutti ci stiamo chiedendo se mai sopravviveremo alla

guerra civile e siamo preoccupati, anche perché alla radio hanno detto che gli scontri sono aumentati molto ed ora molti posti sono occupati dai militari serbi o dai ribelli croati e bosniaci musulmani. Almeno adesso abbiamo costruito un laboratorio delle erbe e tra poco faremo un altro letto.

Andando all'ospedale ho visto in lontananza quello che sembrava un mercatino, magari uno di questi giorni vado a controllare.



Durante la notte sono andato al mercato che avevo intravisto un po' di tempo fa, è incredibile quanto i prezzi siano aumentati con la guerra: un po' di caffè costa un occhio della testa. Alla fine andare al mercato è stato solo un grande spreco di tempo, ho trovato pochissimo e come se non bastasse quando

sono tornato a casa ho trovato Bruno gravemente ferito e i proiettili erano terminati. Per fortuna abbiamo delle bende per curarlo e tra le poche cose che ho portato a casa ci sono dei proiettili.

Oggi siamo riusciti a preparare i materiali per costruire delle seghe, abbiamo costruito un coltello in modo che ci siano abbastanza armi per tutti. È tornato il mercante e abbiamo comprato molto cibo, Katia sa davvero essere molto persuasiva certe volte, grazie a lei lo abbiamo pagato pochissimo.



Le ultime due notti non sono state molto proficue: più che altro, ho preso dei materiali per finire di riparare la casa e per proteggerci meglio, ho sentito più volte degli spari durante le mie scorribande notturne e i nostri vicini parlare del fatto che nel vecchio cantiere abbandonato si siano

appostati dei cecchini serbi ma il posto è davvero ricco di risorse importanti... e a noi quelle risorse servono. Infatti, ho deciso che passerò i prossimi giorni a prepararmi per provare a superare la linea di tiro dei cecchini e riuscire a esplorare il palazzo.



Sono riuscito a prendere abbastanza cose per costruire tutti gli attrezzi che mi servono per andare a dare un'occhiata a quel posto. Ne ho parlato con gli altri: non è che siamo molto convinti, anzi sono entrambi molto preoccupati, però sanno che prendere le cose in quel posto ci serve o non

ne usciremo vivi. Ho detto loro che se entro domani mattina non dovessi tornare se ne devono andare: qui è pericoloso, troppo pericoloso, ci sono soldati ovunque e sparano a chiunque si trovano di fronte. So di un posto, una zona neutrale sotto il controllo delle Nazioni Unite, dicono che ci si possa arrivare attraversando un tunnel che passa sotto tutta Sarajevo: se non tornerò, loro dovranno arrivare al tunnel e provare a salvarsi. Non sarà sicurissimo come piano ma è sempre meglio che restare fermi qui ad aspettare che ci lincino i ribelli o che ci fucilino i soldati.

Tra poco sarà buio e partirò... Spero che vada tutto bene, non ho voglia di morire.



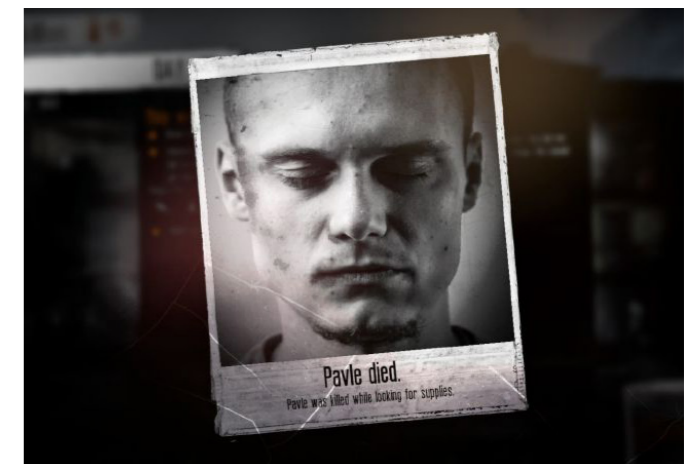
Pavle non è tornato, per questo sono io a scrivere. Oggi forse sarà l'ultima volta che qualcuno scriverà su questo quaderno. Pavle ci aveva detto di andarcene subito nel caso non fosse tornato, e lo faremo, ma prima sia io che Bruno vogliamo capire se sia davvero morto e, in quel caso, vogliamo

restituirgli i suoi appunti: entrambi sappiamo quanto ci tenesse. Andremo al cantiere anche noi. Adesso sappiamo che dobbiamo prestare attenzione, usciremo di giorno per poter poi raggiungere il tunnel durante la notte.

Abbiamo appena trovato Pavle: è stato pestato dai militari, noi siamo riusciti ad evitarli e ora siamo qui fermi a guardarlo. Dopo quasi un anno e mezzo passato insieme è difficile separarsi, è difficile accettare che sia morto, ma io e Bruno ci faremo forza e ci salveremo. Lui era forte, non vorrebbe che noi restassimo qui a morire, quindi ora ci alzeremo e ci incammineremo verso i sobborghi della città. Speriamo di arrivarci entro sera, e speriamo di arrivarci vivi.

Questo quaderno resterà qui con il suo proprietario, magari qualcuno lo troverà in futuro. Riposa in pace amico mio.

Francesco Di Maio (classe 5°C)



## Wheels of Aurelia

recensione del videogioco storico



È il 1914. La Grande Guerra imperversa ormai da molti giorni e ha costretto vari paesi a combattere, dichiarando guerra alla Germania. Tra questi c'è la Francia, occupata nel fronte orientale, che confina col nemico. È proprio qui che si sviluppano le storie dei quattro protagonisti – Anna, Karl, Emilie e Freddie – che, spinti da obiettivi diversi ma da un nemico comune, si sosterranno a vicenda e affronteranno i tedeschi.

È un gioco piuttosto avvincente, con una trama realistica e interessante. La grafica è in 2D e ciò limita molto le azioni dei personaggi: ci si può muovere solo avanti o indietro e ogni cosa (un muro, una persona...) costituisce un potenziale ostacolo. Si avanza risolvendo rompicapi, che richiedono intuito e tempismo. I comandi sono molto intuitivi e semplici, non ci sono combo di tasti da utilizzare e ciò facilita il *gameplay*.

La musica e gli effetti sonori non sono invasivi e accompagnano perfettamente la storia. L'ambientazione è piuttosto realistica e l'ho apprezzata molto, soprattutto perché offre una caricatura ironica della guerra. La storia, seppure un po' banale e intricata, risulta avvincente e segue fedelmente le vicende realmente accadute durante la Grande Guerra. Il gioco è arricchito da testi e documenti che, descrivendo fatti storici e curiosità, rendono l'esperienza di gioco più immersiva e permettono di capire meglio l'ambientazione delle diverse "mappe".

Inizialmente non nutrivo grandi aspettative nei confronti di questo gioco. Ho sempre preferito giochi d'azione e survival, con i quali non è possibile fare un paragone. Nonostante la semplicità del gioco, l'ho trovato divertente, coinvolgente e molto istruttivo. L'unica cosa che mi lascia un po' perplesso è la presenza di oggetti collezionabili nascosti nelle "mappe" dei vari episodi che non sembrano avere alcuno scopo preciso ai fini del gioco, se non permettere di leggere alcune curiosità sul periodo storico in cui il gioco è ambientato.

Questo gioco, disponibile su diverse piattaforme (ps4, Xbox One e Android...), vanta ottime recensioni e milioni di download. Consiglio pertanto di provare **Valiant Hearts: The Great War**, soprattutto a coloro a cui piacciono i giochi semplici e d'intuito.

Davide Cantoni (classe 2<sup>B</sup>)

Se sei un amante delle automobili e della velocità non puoi perderti assolutamente questo *videogame*!

Il videogioco interattivo **Wheels of Aurelia**, prodotto dall'editore *Santa Ragione*, parla delle travolgenti avventure automobilistiche di una giovane donna. La vicenda si svolge tra le strade della famosa via Aurelia, nei pressi di Roma, nel 1978. La protagonista principale è Lella, una signora che guida spensierata verso il porto di Civitavecchia per emigrare in Francia. Ad accompagnarla è la sua amica Olga, che sarà costretta ad abbandonarla a metà strada dopo averle raccontato un inaspettato segreto. A prendere il posto di Olga sarà Angelo, ex pilota di F1 che Lella incontra in un autogrill. L'uomo si rivelerà presto tutt'altra persona e insieme a lei finirà in grossi guai con la polizia. Le loro vite si divideranno ma negli anni a venire succederà qualcosa che rievcherà il passato.

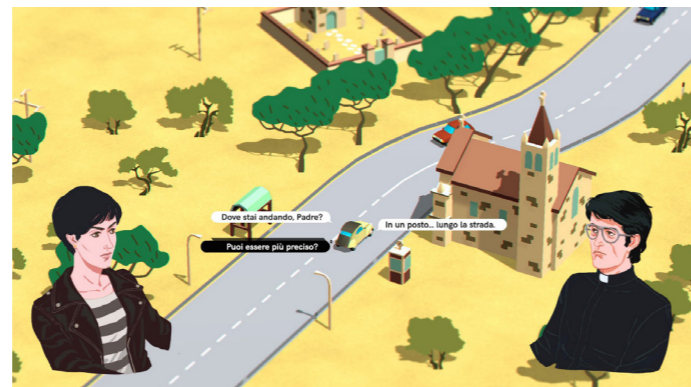
Il videogioco, molto moderno e tecnologicamente avanzato, permette al player di giocare una partita stimolata dalla curiosità per quel che potrà succedere. La paesaggistica, i colori ben definiti e gli inserimenti di vari personaggi rendono dettagliati e intriganti gli avvenimenti. Un altro fattore favorevole sono i dialoghi tra i vari personaggi, con l'uso di termini linguistici attuali e talvolta un po' volgari.

Un aspetto che, invece, non mi è piaciuto è il fatto di dover toccare lo schermo per dare la parola ai vari personaggi: l'ho trovato scomodo e fastidioso, perché il gioco consiste nel guidare la macchina, spostandola da una corsia all'altra, e leggere i dialoghi; dovendo fare ambedue le cose contemporaneamente, l'attenzione e la concentrazione si spostano *in primis* sui dialoghi, distraendosi dalla guida.

Graficamente i personaggi sono rappresentati in modo realistico e la partita si svolge in modo lineare, senza pubblicità o contrattempi. La storia varia a seconda dei livelli ma è interessante e coinvolgente, il contenuto è ampio e pieno di ostacoli e la grafica molto attenta ai dettagli. I suoni non sono presenti per poter garantire concentrazione a chi gioca mentre i controlli sono veloci e immediati.

Consiglierei questo videogioco a tutti perché permette di conoscere le vicende del passato e come la gente viveva diversamente da oggi. Oltre all'intrattenimento storico, insegna anche un po' di cultura generale facendo riferimento a episodi accaduti realmente in Italia. La parte che ho più apprezzato è stata il finale, nel quale viene raccontato brevemente quello che accadrà ai personaggi negli anni successivi.

Jessica Mullaliu (classe 2<sup>B</sup>)



### Conosci la strage dell'aereo precipitato nei pressi di Ustica nel 1980?

Se la risposta è sì, questo videogioco fa per te: rivivrai i momenti della tragedia come se fossi un passeggero e sentirai le vere comunicazioni tra il capitano e il centro di controllo di Roma durante quella notte.

Se, invece, la risposta è no, questo videogioco fa ugualmente per te: conoscerai le dinamiche dell'accaduto e tutte le informazioni riguardanti la strage, le vittime e i processi ai numerosi imputati. **Progetto Ustica** ricrea gli eventi avvenuti durante i cinquanta minuti di volo del *DC-9 Itavia*, inabissatosi nel Mar Tirreno il 27 giugno 1980, provocando ottantuno vittime, di cui settantasette passeggeri e quattro membri dell'equipaggio.

Il videogioco è ambientato all'interno dell'aereo ma anche al di fuori: ci si può spostare all'esterno per cercare indizi sull'aereo da caccia che si trovava sulla stessa rotta del DC-9.

Il giocatore dovrà esplorare la cabina, interagire con le persone sull'aereo e trovare oggetti. All'interno dell'aereo, si possono sentire in sottofondo i bisbigli delle persone, mentre all'esterno dell'aereo una musica trasmette suspense mentre si analizza il caccia da cui, secondo diverse ricostruzioni, sarebbe partito un missile che avrebbe causato l'abbattimento del DC-9.

Oltre al gioco in sé, nella prima schermata si trovano tanti piccoli pezzi di *puzzle* che insieme formano un rettangolo e ogni pezzo racconta vicende diverse legate al disastro: ad esempio, in uno di essi si può ascoltare la comunicazione tra il capitano del DC-9 e la torre di controllo di Roma, che aveva avvisato il capitano dello spostamento e poi del successivo riallineamento dell'aereo, mentre il capitano aveva negato questi spostamenti, sicuro di non aver effettuato quel tipo di manovra. Questo equivoco evidenzia la possibilità che gli aerei sulla stessa linea di rotta in realtà fossero due, captati dai radar come un solo velivolo. Questa informazione è cruciale: ora il giocatore è a conoscenza del fatto che l'aereo di linea non si trovava solo nel cielo ma che vicino ve n'era un altro, il quale, ufficialmente, "non avrebbe dovuto essere lì".

La tessera del puzzle che più mi ha colpito e maggiori informazioni utili mi ha dato è quella che parla del 27 giugno 2007, data di inaugurazione del **museo** realizzato su iniziativa dell'*Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica*, che si dedica a conservare la memoria dell'evento tragico. All'interno del museo si trovano i resti del DC-9 illuminato da ottantuno luci appese al soffitto che si accendono e spengono per simboleggiare il respiro delle vittime, mentre lungo la parete si notano ottantuno specchi neri che emettono voci sussurrate come quelle delle persone presenti sull'aereo.

Lo scopo di chi ha ideato questo videogioco è promuovere il ricordo dell'accaduto e la sua diffusione presso il pubblico che non ne sia ancora a conoscenza: per quanto mi riguarda, si tratta di una risultato pienamente raggiunto, visto che ora sono a conoscenza della strage e di molte informazioni che la riguardano. Proprio per questo, il mio giudizio sul videogioco è molto positivo: all'interno del gioco sono presenti molte informazioni riguardanti la notte del disastro e gli avvenimenti successivi, come i processi seguiti al disastro. L'unica parte che migliorerei riguarda la ricerca degli indizi, spesso troppo difficile e a tratti noiosa, mentre il punto di forza di questo videogioco è la grafica: la ricostruzione dell'aereo è curata nei minimi dettagli, la resa delle persone è meno convincente ma le voci di sottofondo rendono tutto immediatamente più realistico; se il giocatore in quel momento dovesse chiudere gli occhi penserebbe di trovarsi davvero sull'aereo, con attorno le persone sedute sui sedili.

Il momento più tragico è rappresentato, ovviamente, dal finale: nonostante si sappia già cosa succederà, la vicenda di Ustica lascia comunque un grande senso di tristezza per la sorte delle vittime e di profonda ingiustizia per il caso irrisolto e la mancata individuazione e punizione dei colpevoli.

Zoe Benassi (classe 2<sup>B</sup>)

## Il mondo non è grigio

«Il peggior male non è dunque il male radicale, ma è un male senza radici. E proprio perché non ha radici, questo male non conosce limiti. Proprio per questo, il male può raggiungere vertici impensabili, macchiando il mondo intero.»

Questa frase di **Hannah Arendt** racchiude il culmine del suo pensiero filosofico riguardo al male e in particolare il male che appostò la Germania (ma in realtà l'Europa tutta) durante la prima metà del Novecento. I regimi totalitari, l'indifferenza e, ovviamente, i campi di sterminio furono solo alcuni degli effetti di questo male di cui la Arendt fu uno dei testimoni più attivi e consapevoli. Il pensiero della filosofa tedesca racchiuso nel frammento sopra riportato, rappresenta solamente l'ultima parte del suo lavoro filosofico; per comprenderlo appieno bisogna descrivere il processo che ha condotto questa brillante mente a tale conclusione.

Per iniziare, bisogna ricordare che la Arendt ipotizzò in un primo momento l'esistenza di un **male radicale** che descrisse all'interno de *Le origini del totalitarismo*, opera in cui cercava di individuare le caratteristiche principali di questo tipo di regime ed il legame che esso aveva con i campi di sterminio. Se nella filosofia di Kant il male radicale era ciò che consentiva all'uomo di seguire le proprie inclinazioni sensibili a discapito dell'imperativo categorico, ossia ciò che dava all'uomo la possibilità di cadere nella tentazione di compiere ciò che è sbagliato, ignorando la propria ragione e coscienza, nel pensiero della filosofa tedesca esso assume un nuovo significato: il male radicale secondo la Arendt è ciò che muoveva i campi di sterminio nazisti, **la volontà di annullare, annientare e distruggere l'uomo, la disumanizzazione di un proprio simile e l'affermazione della sua superfluità**. Il male radicale è ciò che consente agli uomini di distruggere la personalità giuridica, morale e l'unicità di un altro uomo. Esso non ha a che fare né con l'egoismo né con i vizi ma solo con la negazione del significato e la disumanizzazione delle vittime, esattamente ciò che accadeva all'interno dei campi di sterminio: in quei luoghi nulla aveva senso, nulla acquistava senso, nulla era utile, nemmeno la violenza.

La Arendt ritiene che i totalitarismi autentici siano solamente due: stalinismo in Russia e nazismo in Germania; non considera il fascismo italiano come totalitarismo visto la continua presenza della monarchia e della Chiesa all'interno dello Stato, altri "attori" nella scena politica che non lasciavano al governo di Mussolini il ruolo di unico protagonista. Questi regimi, seppur diversi per numerose caratteristiche di ideologia e di partito, sono assolutamente identici per quanto concerne il male radicale. Essi, infatti, nei *Gulag* l'uno e nei *Lager* l'altro, agiscono nello stesso modo: annientando, annullando e disumanizzando le vittime, tolgono loro ogni dignità e ogni barlume di speranza, tramutandole in bestie sfruttate e sfigurate. Ciò rappresenta il male radicale che guida l'uomo che compie tali atrocità.

La filosofa, studiando i totalitarismi, comprende anche la grandezza del fenomeno, in particolare la grandezza del nazismo. In un secondo momento si rende conto che, dal punto

di vista morale, solo il nazismo è rivoluzionario. Perché proprio il nazismo invece dello stalinismo? La risposta è semplice: questi due regimi hanno molte più differenze che affinità e il modo in cui si sono imposti e hanno operato, è ben diverso. Lo stalinismo, seppur totalitario e distruttivo, era lungi dall'operare alla luce del sole, le sue azioni avvenivano di nascosto, gli orrori commessi non furono mai confessati; tutto era celato dietro un velo di false apparenze e ipocrisia. Si cercava una rivoluzione sociale ma non si era mai mirato alla creazione di nuovi valori morali. La vera rivoluzione la fece il nazismo, che non si nascose dietro ad un dito e non riscontrò praticamente nessuna obiezione. Il nazismo non solo creò un nuovo sistema di valori morali ma non dovette nemmeno sforzarsi più di tanto per imporli; non intaccò mai l'organizzazione della società e anzi, solitamente, favorì classi sociali già privilegiate.

La novità di questo regime così rivoluzionario non sta solo nella creazione di un sistema giuridico adatto alle nuove leggi morali che aveva realizzato ma anche nel fatto che gli sviluppi del partito siano stati assai più rivoluzionari e sintomatici rispetto all'altro regime e, soprattutto, non coinvolsero solamente i seguaci del partito stesso ma la popolazione tutta: dalle classi sociali inferiori alle più elevate, chiunque fu interessato e coinvolto, volente o nolente, anche chi era indifferente al nazismo, anche chi non era suo seguace, anche chi non simpatizzava. Imporsi è stato semplice, il regime è stato accettato e, incontrastato, ha guadagnato sempre più potere. Tutto il popolo collaborò in diversi modi, chi attivamente, chi passivamente. Quest'ultimo tipo di collaborazione è il più spaventoso, perché nessuno fece nulla per contrastare l'orrore portato dal nazismo: chi non partecipava alla gestione del regime in prima linea vi si allineava rimanendo indifferente; questo perché l'ideologia nazista era ampiamente accettata e nessuno osava metterla in discussione. Il fatto è che il popolo tedesco all'epoca non si divise in sostenitori e in oppositori. Non possiamo dire che fossero tutti favorevoli, ovviamente, ma certamente pochi erano gli oppositori, sicuramente di più i sostenitori, ma in ogni caso nessuno dei due gruppi era numeroso quanto quello del popolo morso dall'indifferenza.

**Primo Levi** descrive questo fenomeno in un capitolo, intitolato «La zona grigia», del suo libro *I sommersi e i salvati*. Egli scrive: «È una zona grigia, dai contorni mal definiti, che insieme separa e congiunge i due campi dei padroni e dei servi. Possiede una struttura interna incredibilmente complicata, e alberga in sé quanto basta per confondere il nostro potere di giudicare». Nell'ottica del nazismo questo identifica chi non è né bianco né nero, chi non si schiera, chi non pensa, chi non si intromette, chi non si assume responsabilità, chi ignora, chi mente a se stesso; chi, in conclusione, è grigio. Tutti coloro che sono rimasti indifferenti davanti alle atrocità del nazismo, chi non ha voluto vedere e di conseguenza reagire, chi ha accettato in silenzio, tutti loro sono colpevoli tanto quanto chi ha ucciso con le proprie mani nei *Lager* e non è sufficiente nascondersi dietro la scusa degli "ordini impartiti" e della "inconsapevolezza".

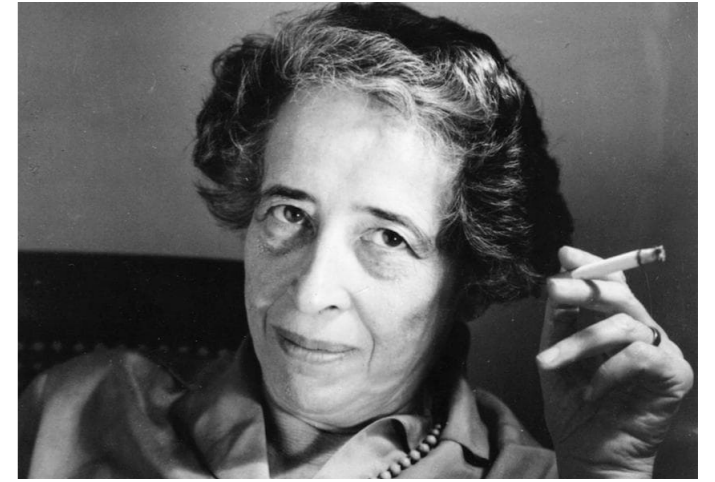
È a questa conclusione che arriva anche Arendt, operando così una svolta nella sua concezione filosofica del male, durante il **processo a Adolf Eichmann**. Il processo a Eichmann, ufficiale delle SS, fu uno dei più famosi e importanti della storia; l'imputato venne accusato a causa delle sue azioni contro gli ebrei, fu processato a Gerusalemme e messo alla "pubblica gogna". Venne presentato come l'incarnazione del male: un mostro,

non un uomo. La realtà dei fatti sorprese particolarmente la filosofa, che vide di persona il processo, e che tutto si aspettava tranne quello che vide effettivamente. La verità che investì Arendt era che quel "mostro", preceduto dalla sua fama, non era altri che un uomo, particolarmente semplice, non certo capace di piani "diabolici": un normalissimo burocrate. Non brillava né per carisma né per intelligenza. Un "signor nessuno" che, con un lavoro da funzionario pubblico, semplicemente firmando carte sulla sua scrivania e organizzando trasporti, aveva condotto milioni di ebrei a morte certa. Colpevole solo di aver eseguito gli ordini e di aver usato carta e penna invece che fucile e pistola. Un uomo che non aveva assolutamente niente contro gli ebrei, che odiava la vista del sangue e che fisicamente non aveva mai torto un capello a nessuno. La Arendt capì che non esistevano strumenti per un crimine del genere, che non si poteva punire un singolo per il crimine di molti. Capi anche che quest'omuncolo semplice e insignificante non era l'incarnazione del male: non era nessuno di speciale, era come tanti, tantissimi altri. Questi tanti, tantissimi altri, con la loro indifferenza, hanno segnato il destino di un popolo intero. La domanda che sorgeva spontanea era: possono tutti essere l'incarnazione del male? Di un male così radicato, assoluto? Se quest'uomo semplice è colpevole come molti altri, come quasi un popolo intero, posso davvero credere che un tale numero di persone, che tutto un popolo sia interamente e profondamente malvagio?

La risposta della filosofa venne elaborata all'interno del libro *La banalità del male*, in cui descrisse e commentò il processo a Eichmann. Fu molto criticata all'epoca poiché coinvolse alcuni capi ebraici che collaborarono con il regime e sembrò sminuire l'accaduto. In realtà, il suo lavoro non venne compreso: lei non sminuiva l'accaduto, tutt'altro, metteva semplicemente in dubbio il modo in cui i carnefici erano rappresentati. Aveva capito che chi aveva compiuto tanto male non era un mostro, era solo un uomo e che quindi *chiunque* era in grado di compiere atti simili, *chiunque* poteva in tanti modi diversi essere partecipe di atti così terribili. Non si doveva credere in un nemico superiormente cattivo, malvagio e inarrestabile: il male e la cattiveria si celano potenzialmente dietro ogni uomo. **Il male è banale**: il male non appartiene a pochi uomini grandi ma a uomini deboli e insignificanti che con il velo dell'indifferenza e dell'ignoranza, lasciano la cattiveria dilagare incontrollata.

Il punto è che **questo male è il più pericoloso perché nasce dall'incapacità degli uomini di ragionare, di pensare con la propria testa, di distinguere autonomamente il bene dal male**. Gli uomini arrivano ad incolparsi a vicenda per i risultati a cui porta questa malvagità oppure trovano un capro espiatorio che risponda di tutte le cattiverie compiute (come nel caso di Eichmann): nessuno si assume le proprie colpe, nessuno capisce di essere colpevole come chi viene accusato, tutti chiudono gli occhi e rifiutano di vedere. Questo male è il più pericoloso perché non si può sradicare. Il *male radicale* dell'inizio del pensiero della filosofa era sì terribile ma anche incarnato da pochi uomini altrettanto terribili e, una volta sradicato quel male, mai più si sarebbero verificati avvenimenti simili. Al contrario ora, trattandosi di un *male banale* che può appestare chiunque, diviene quasi impercettibile a prima vista, non è sradicabile, è sempre potenzialmente distruttivo e infinito.

Questo è l'approdo del pensiero della Arendt, che è un pensiero certamente condivisibile e condiviso da altre menti



come **Oriana Fallaci**, giornalista e attivista italiana, e da **Vann Nath**, sopravvissuto al genocidio cambogiano. Oriana Fallaci afferma infatti che non si debba essere nazisti per partecipare ad assassini, genocidi e azioni tremende, non serve essere in prima linea per compiere crimini deplorabili; basta essere uomini capaci di intendere e di volere ma che non usano questa capacità ed eseguono gli ordini ciecamente, senza riflettere. Basta essere uomini "per bene", uomini che non farebbero male a nessuno, che sembrano totalmente normali, talvolta con sani ideali, ma che non sono in grado di imporre la propria coscienza, che non si preoccupano di pensare alle conseguenze o di realizzare che stanno uccidendo o disumanizzando un uomo come loro. Basta essere uomini incapaci di reagire e di avere un pensiero proprio, inclini a sottomettersi e divenire succubi di idee, partiti e addirittura religioni. **Per diventare assassini basta ignorare, non pensare, non informarsi ed essere indifferenti**: sono "qualità" che tutti possono avere.

Ogni uomo deve comprendere che la libertà da questo "male banale" sta nelle scelte, nel pensiero proprio, nella capacità di distinguere bene e male, nel comprendere che idee e ideali non possono essere trasmessi uccidendo, disumanizzando e odiando un proprio simile. A questo proposito, le parole di Vann Nath sono chiarissime: **la distruzione comporta disumanizzazione**. Se uccidere implica che la vittima sia ancora umana, la distruzione implica che la vittima sia bestia ridotta in polvere. Non si può giustificare un'azione come la distruzione di un uomo con la scusa dell'adempimento degli ordini: i carnefici non hanno pensato, non hanno avuto coscienza, hanno agito e basta, hanno distrutto uomini innocenti senza il minimo ripensamento.

Se tutti obbedissero ciecamente, senza pensare, senza chiedersi se l'azione sia giusta o no, il mondo finirebbe per soccombere, non esisterebbe più giustizia né libero arbitrio e l'uomo, incapace di pensare, sarebbe ridotto a bestia. Noi uomini, esseri pensanti, in grado di azioni formidabili, ingegnosi e intelligenti, amanti della bellezza e della tecnologia; noi uomini capaci di male e dolore, creatori di caos e creatori di un male banale che appesta il mondo; esseri meravigliosi nelle azioni grandiose e terribili nelle azioni più banali, non possiamo vivere e migliorare senza la coscienza, il libero arbitrio e la capacità di pensare e scegliere. Non possiamo nasconderci dietro ad ordini superiori. Siamo in grado di distinguere il bene dal male e di agire facendo la cosa giusta, non possiamo essere indifferenti. Il mondo è colorato, non grigio.

Veronica Cattini (classe 5<sup>a</sup>E)

## Quando ciò che estremo è in realtà normale



“Male”: un termine così comune e così presente nel lessico quotidiano di ogni persona, che ognuno di noi è solito considerare come scontato il suo significato; in caso contrario, come siamo abituati con le parole di cui non comprendiamo il senso, c'è sempre la possibilità di aprire un qualsiasi dizionario italiano e cercare la definizione corrispondente: «Male: ciò che è cattivo, ingiusto, disonesto; colpa, peccato». La grande apparente semplicità nel definire un termine del genere usando solo una pagina di glossario viene però immediatamente smontata nell'attimo stesso in cui un individuo decida di fermarsi e di riflettere veramente su cosa voglia dire questa parola tanto usata e tanto diffusa.

Il concetto di “male” è tanto problematico e complesso al giorno d'oggi quanto lo era migliaia di anni fa. Nemmeno i più grandi filosofi antichi – come Epicuro, Socrate o Platone – furono risparmiati dall'angustia di questa tematica e dal tormentato sforzo di trovarvi una spiegazione o, almeno, un'origine. Alcuni di loro lo fecero utilizzando come strumento una sorta di teodicea, cioè giustificando l'esistenza del male in relazione a ciò che Dio può o non può, vuole o non vuole fare: forse il male esiste, secondo Epicuro, perché Dio non è onnipotente e non può eliminarlo; o forse, Dio è onnipotente ma non vuole, perciò potrebbe esistere un Dio che non è benevolo, bensì malvagio. Per altri, invece, il male non esiste, ossia non è una realtà ontologica a sé stante: per Platone e Aristotele, parlare di male significa parlare di una condizione di *privatio boni*, cioè sostanzialmente di una “assenza del bene”, che invece viene considerato come una sostanza realmente esistente.

Indipendentemente dalla sua origine o dalla sua natura costitutiva, tutta la filosofia occidentale, dai tempi più antichi a quelli più recenti, concorda in un fondamentale aspetto dei tanti che possono riguardare il tema in questione: le cause che spingono l'uomo a compiere il male non possono essere collegate alla presunzione dell'esistenza di una “malvagità umana”. L'uomo di per sé non è incline al male, è impossibile che lo compia deliberatamente, che lo brami o lo desideri per amore del male stesso (chi lo fa entra in una condizione di *absurdum* morale, secondo la filosofia kantiana). Per Socrate, per esempio, ogni azione umana che si riveli malvagia è un'azione inevitabilmente dettata dall'ignoranza; per Kant, il male è causato dalla cecità

e dall'ignoranza ma, soprattutto, dalla naturale inclinazione umana a cedere a qualsiasi forma di tentazione. Il celebre pensatore tedesco era infatti convinto del fatto che le azioni degli esseri umani fossero guidate da una sorta di bussola, che egli definì “imperativo categorico”, un comportamento morale unico e disinteressato, che vale indipendentemente dalle cause o dalle circostanze di una situazione, e che quindi indirizza gli individui verso azioni necessariamente buone. Nella prospettiva kantiana, tuttavia, le inclinazioni sensibili a cui tutti gli esseri umani sono soggetti li portano irrimediabilmente a compiere il male, pur sapendo di trasgredire così all'imperativo categorico e, quindi, di fuggire il bene.

Questa concezione può essere sinteticamente racchiusa nell'espressione “male radicale”, coniata da Kant e poi ripresa nel XX secolo dalla filosofa e storica tedesca **Hannah Arendt**. All'interno de *Le origini del totalitarismo*, l'autrice ebreo-tedesca si serve infatti della stessa formula kantiana (seppur non con l'identico significato) per sostenere il suo discorso riguardante le origini e le caratteristiche dei sistemi totalitari, in particolare nazismo e stalinismo, presentandoli come risultati di una catastrofica sintesi tra ideologia e terrore. La prima si configura come estremamente totalizzante, caratterizzata dall'insensata pretesa di conformarsi perfettamente con la realtà in ogni suo singolo dettaglio; la seconda, invece, è la vera essenza del potere totalitario ed è a questa che si può collegare il concetto di “male radicale”. Questo è infatti un male assoluto, quotidiano, estremo e senza alcun senso logico, senza alcuno scopo o movente, che non sia una pura malvagità e violenza inutile e fine a se stessa, usata per terrorizzare gli individui. Il male radicale delineato da Hannah Arendt non ha quindi a che fare con discorsi quali gli interessi personali, i vizi o l'egoismo, ma riguarda il processo di nullificazione degli uomini compiuto dai sistemi totalitari: questo tipo di male è stato in grado di rendere le persone incapaci di essere persone, poi incapaci di essere esseri umani, e infine incapaci di essere addirittura esseri viventi.

Il male radicale è capace di rendere gli uomini superflui, granelli di polvere insignificanti e addirittura inesistenti, per poi procedere alla distruzione fisica e concreta (il concetto è perfettamente comprensibile se applicato ai lager nazisti). Quando si parla di male radicale non si parla nemmeno più di “omicidi” o dell'atto di “uccidere”: utilizzando questi due

termini ci si riferisce inevitabilmente, infatti, a qualcosa di ancora spiegabile e, in alcuni casi, forse anche giustificabile; ma nel momento in cui gli esseri umani sono trasformati nel nulla più assoluto, oppure, nel migliore dei casi, in “pidocchi” o “batteri”, allora della loro eliminazione i carnefici non riescono neppure a rendersi conto, perciò i termini “omicidio” o “uccisione” diventano definitivamente fin troppo “umani” per descrivere una situazione che è totalmente disumana. Non si parla di omicidi, si tratta di operazioni di annientamento.

Diventa così evidente il motivo per cui stalinismo e nazismo possono equivalersi sotto una certa prospettiva ma differenziarsi secondo un altro punto di vista: in entrambi i regimi, infatti, si è assistito al collasso delle norme morali, tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata; in ambo i casi, si è visto l'affermarsi dell'ideologia totalizzante precedentemente citata e dell'uso di terrore psichico e fisico per controllare le masse e aumentare in modo esponenziale il potere nelle mani del capo carismatico. Bisogna però fare una precisazione importante: mentre sul piano socio-politico la Russia fu certamente più rivoluzionaria della Germania, in quanto rovesciò i rapporti di proprietà, le classi dominanti e le stratificazioni sociali (cosa che non avvenne invece nel panorama nazista), sul piano morale fu la Germania ad avere la meglio e solo il nazismo, in questo senso, può essere considerato responsabile di una vera rivoluzione. Sottolineando, prima di tutto, il fatto che il marxismo non sia mai stato portavoce di nuovi “valori morali”, si nota inoltre che le azioni di Stalin potrebbero quasi essere paragonate a quelle di un delinquente ordinario, che non ammette i propri crimini e cerca di celarli perché consapevole del male compiuto. Gli sviluppi tedeschi furono invece molto più radicali e preoccupanti: il nazismo fu il vero portavoce di questo “male radicale”, portatore di nuovi tremendi valori e addirittura di un sistema giuridico basato su di essi. Il processo di annientamento della pluralità e della natura umana si sviluppa completamente proprio grazie alla Germania di Hitler: questo procedimento che, secondo la Arendt, non pone la metafisica occidentale in una posizione di innocenza – in quanto essa ha posto un terreno molto fertile per la nascita di tale germe, proponendosi sempre di cancellare l'imperfetto e di fuggire in un perfetto mondo delle idee – raggiunge il suo culmine proprio con la volontà di far sopravvivere una sola razza, quella ariana, pura e superiore.



La cosa più preoccupante, quando parliamo del male diffuso da questo regime, non riguarda però tanto questo desiderio di annientamento, o i campi di sterminio, o ancora la spavalderia dei nazisti stessi, ma piuttosto la “spontaneità” con la quale ogni individuo di ogni classe sociale accettò passivamente il programma del movimento: persone che si allinearono a idee non proprie, a valori probabilmente opposti a quelli che erano abituate a condividere, come se avessero improvvisamente perso la capacità di pensare e di ragionare, come se fossero contenitori vuoti disposti ad essere riempiti dai pensieri di altri.

È a questo che può collegarsi un ulteriore concetto fondamentale per la definizione del “male radicale”: quello del pensiero e della memoria. All'interno di Alcune questioni di filosofia morale, la Arendt arrivò a concludere che «i peggiori malfattori sono coloro che non ricordano, semplicemente perché non hanno mai pensato e, senza ricordi, niente e nessuno può trattenerli dal fare ciò che fanno. Per gli esseri umani, pensare a cose passate significa muoversi nella dimensione della profondità, mettere radici e acquisire stabilità». È dal pensiero, come già insegnava la filosofia antica, che le persone si distinguono dagli animali e rifiutando di pensare, gli individui rifiutano la loro natura umana. Socrate sosteneva che gli uomini – non solo come animali razionali ma anche come animali pensanti – non dovessero rinunciare per nulla al mondo alla facoltà di pensare, che dovessero essere disposti a sopportare anche il male peggiore, pur di mantenere tale capacità.

È attraverso il pensiero e il dialogo con il proprio io interiore (il *daimon* socratico), i pensieri e i ricordi che le persone si costruiscono una morale autonoma individuale ed evitano di entrare in contraddizione con se stesse, grazie alla capacità di dire “non posso” di fronte ad azioni o comportamenti che non condividono; è così che gli individui plasmano se stessi, che fissano le loro radici e queste radici vengono inevitabilmente spezzate dal male.

Ecco il motivo per cui, ne *La banalità del male*, Hannah Arendt giungerà alla consapevolezza del proprio errore, alla conclusione che sia impossibile attribuire al male l'aggettivo “radicale”: solo il bene può fissare radici, l'unica capacità del male, semmai, è quella di distruggerle. Il male è necessariamente senza misure, senza vincoli, senza limiti: il male non può avere radici, esso non ha alcuna profondità e non è nemmeno demoniaco, ma può diffondersi ovunque e infettare qualsiasi cosa, può macchiare il mondo intero come una specie di fungo, che si diffonde in superficie, o come un virus.

Dalla rinuncia degli uomini ad essere uomini, dalla rinuncia al proprio pensiero, deriva la disponibilità di questi soggetti a compiere qualsiasi azione, anche la più brutale, perché poi non dovranno rendere conto al peggior giudice esistente: se stessi. È da questa tendenza a rinunciare al ragionamento, al giudizio, ad affermare i propri valori e le proprie idee che scaturisce il maggior pericolo: rendere il male “banale”. Tale nozione ci dice qualcosa di molto profondo e destabilizzante: il non sapersi relazionare con l'altro, la mancanza di qualsiasi capacità di comunicazione, che deriva necessariamente dalla rinuncia a parlare con il proprio “io”, rende questo male un pericolo costante, una pietra d'inciampo impossibile da rimuovere, perché originata da cause disumane.

...continua a pag.12

Un pericolo estremamente banale, per l'appunto: ciò che è successo può accadere di nuovo, perché a compiere il male non sono mostri, creature disumane incapaci di provare alcun tipo di sentimento di minimo amore o compassione; il male è "banale" perché compiuto da persone ugualmente banali, persone normalissime che ridono, amano e hanno debolezze, persone dalle quali non ti aspetteresti mai azioni come quelle che negli anni il genere umano ha potuto osservare.

Non è infatti unicamente il fenomeno dei totalitarismi che ha messo in luce la crudeltà e la malvagità di cui l'uomo è capace. Se confrontiamo le testimonianze di Oriana Fallaci a proposito dei soldati americani in Vietnam o di Vann Nath, sopravvissuto al genocidio Khmer in Cambogia, a proposito degli aderenti all'Angkar, con le testimonianze di Hannah Arendt e dei sopravvissuti ai lager nazisti, noteremo che ci sono molte più somiglianze di quante potremmo aspettarci: in tutti e tre i casi, ci si trova di fronte ad atti di violenza inutile, fine a se stessa, inconcepibile. Uccisioni di bambini, donne e uomini palesemente innocenti, definiti colpevoli in base ad un meccanismo disfunzionale che crea il nemico a priori: prima sono definiti come soggetti pericolosi e colpevoli, poi viene studiata la loro possibile colpa - oltre a quella semplicemente di essere nati - anche in base a testimonianze evidentemente false, spesso estorte tramite tortura.

I carnefici si definiscono in tutti i casi delle vittime, perché costretti ad obbedire ad ordini che provenivano dall'alto, da individui più forti di loro. In tutti i casi si giustificano con parole del tipo «quelli erano gli ordini», oppure «se non l'avessi fatto io l'avrebbe fatto qualcun altro», o ancora «mi hanno indottrinato, non potevo fare altro». In ognuna di queste situazioni ci troviamo di fronte a persone incapaci di decidere con la propria testa, di pensare, di opporsi, nonostante l'eventuale opposizione non sarebbe costata loro nulla, se non un cambio di mansione. Ancora una volta, ci troviamo davanti a uomini comuni: Adolf Eichmann, il cui processo fu indispensabile per le teorie filosofiche della Arendt; i carnefici del genocidio Khmer ai quali si rivolge Nath; i soldati americani in Vietnam. Tutte persone perbene, persone con valori morali apparentemente saldi, "mostri che non sanno d'esser mostri" e che probabilmente non se ne renderanno mai nemmeno conto.

Viene così smontata quella tendenza manichea ad evitare le mezze tinte, un po' come aveva fatto Primo Levi parlando della cosiddetta "zona grigia" all'interno del lager. Vittime o carnefici, sommersi o salvati, ogni volta che facciamo una classificazione tendiamo a schematizzare il mondo e la storia, semplificandoli, vedendo tutto o bianco o nero, ma la realtà non è così semplice e tra il bianco e il nero c'è un'infinita varietà di grigi. Allo stesso modo, Hannah Arendt ci impedisce di dividere le persone in due categorie - buoni e cattivi, chi segue il bene e chi segue il male - permettendoci di comprendere che l'amorevole padre di famiglia o il vicino cortese e disponibile possono, allo stesso tempo, essere degli aguzzini da temere. Ancora peggio: dalla sua filosofia, comprendiamo che ognuno di noi può essere un mostro - che, quindi, in realtà tanto mostro non è - e compiere questo male, che non ha nulla di demoniaco, che è "normalmente" estremo; tutto ciò che serve è la rinuncia ad avere la piena consapevolezza delle proprie azioni.

Arianna Izzo (classe 5ªE)

# io NON FUMO

Nell'ambito delle iniziative dedicate all'educazione alla salute attivate nel nostro istituto rientra anche **Scuole libere dal fumo**, un progetto che prevede la realizzazione di attività dedicate alla prevenzione dell'abitudine al fumo di sigaretta con azioni di sensibilizzazione e informazione.

Ecco le campagne mirate ai propri coetanei realizzate da alcuni studenti delle classi 2ªK e la 2ªDJ.



## Campagna contro il fumo - Mastropaolo / Padurean / Lega

**IL KAHOOT**  
realizzato da:

Daniele Mastropaolo  
Davide Padurean  
Salvatore Lega  
(classe 2ªK)

**IL GIOCO DI SOCIETA'**  
realizzato da:

Fabio Aquino  
Samuele Fantuzzi  
Emanuele De Nicola  
Lorenzo Casciani  
(classe 2ªK)

**IL VIDEO**  
realizzato da:

Riccardo Rivi  
Andrea Celentano  
Riccardo Battazzi  
Gianluca Cantoni  
Matteo Bonvicini  
(classe 2ªDJ)

**LO SPOT**  
realizzato da:

Nicolò Romani  
Hector Mussini  
(classe 2ªDJ)



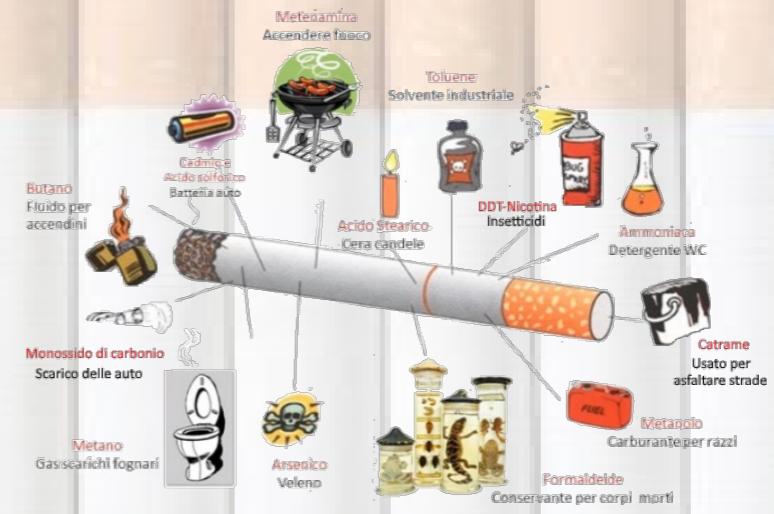
[urly.it/3d4g3](http://urly.it/3d4g3)



[urly.it/3d4g3](http://urly.it/3d4g3)



VIA	Hai portato a casa il cane per un mese. Hai guadagnato 10 giorni di vita.	Hai guidato un'auto. Hai guadagnato 5 giorni di vita.	Ogni settimana vai a fare un giro sui colli. Hai guadagnato 2 PARLAMENTI.	?	Hai fumato una sigaretta contenente più nicotina. Hai perso 10 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta contenente più nicotina. Hai perso 6 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta contenente più arsenico. Hai perso 6 giorni di vita.	OSPEDALE
?	Hai fumato una sigaretta. Hai perso 10 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta. Hai perso 8 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta. Hai perso 17 giorni di vita.	?	Hai fumato una sigaretta contenente più arsenico. Hai perso 10 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta contenente più arsenico. Hai perso 6 giorni di vita.	TABACCHERIA DI MARLBORO X3	?
?	Hai fumato una sigaretta. Hai perso 10 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta. Hai perso 8 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta. Hai perso 17 giorni di vita.	?	Hai fumato una sigaretta contenente più arsenico. Hai perso 10 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta contenente più arsenico. Hai perso 6 giorni di vita.	TABACCHERIA DI MARLBORO X3	?
TABACCHERIA DI CAMEL X3	Hai fumato una sigaretta. Hai perso 10 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta. Hai perso 8 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta. Hai perso 17 giorni di vita.	?	Hai fumato una sigaretta contenente più arsenico. Hai perso 10 giorni di vita.	Hai fumato una sigaretta contenente più arsenico. Hai perso 6 giorni di vita.	TABACCHERIA DI MARLBORO X3	?



## Chi erano i Partigiani?

[Fonte: ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia]

Le formazioni partigiane erano gruppi armati di antifascisti composti su base volontaria che operarono nel periodo compreso tra l'8 settembre 1943 e la fine della guerra (maggio 1945). La lotta di Liberazione fu fatta, soprattutto, di attacchi mirati, azioni continue di disturbo e danneggiamento delle strutture che sostengono l'occupazione da parte del nemico.

Nella conduzione della lotta partigiana fondamentale fu la nascita, il 9 giugno 1944, del Comando generale del *Corpo Volontari della Libertà* (CVL) su iniziativa del *Comitato di Liberazione Nazionale* (CLN), espressione dei partiti antifascisti. A quel punto, le formazioni partigiane trovarono una guida politica e un coordinamento militare, divenendo un organismo unitario al vertice e strategicamente frammentato alla base operativa. Pur unite in un unico Corpo, le varie formazioni mantennero le loro caratteristiche politiche distintive, trovando omogeneità nel comune obiettivo della lotta contro il nazismo e il fascismo.

Il 25 aprile di ogni anno festeggiamo la **Liberazione**, celebriamo il giorno in cui il *Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia* proclamò l'insurrezione generale di tutti i partigiani contro gli occupanti nazifascisti.

## Interviste realizzate telefonicamente da Nicole De Biasi a parenti di partigiani.

Signora **Zoe Corradi**, anni 81, figlia di Romildo Zoe, nome da partigiano "Dante" e Regina Bartoli, staffetta partigiana per due anni, residente a Carpi, via Guernica 5.

Signor **Alberto Guerrini**, anni 80, zio della nonna Nanda Guerrini, residente a La Spezia, via Zagora n. 5, fratello di Nando Guerrini partigiano sulle montagne della Liguria e guida alpina CAI.

## In cosa consisteva l'attività di partigiano? Come vivevano?

L'attività dei partigiani consisteva nell'opporci al nazifascismo: erano persone comuni che lasciavano le loro case per unirsi a gruppi di contrasto al fascismo, vivevano nascosti nelle vallate dei nostri appennini e nelle montagne, vivevano con la paura che le loro famiglie potessero subire rappresaglie da parte dei tedeschi. I partigiani erano combattenti volontari che si riunivano in gruppi armati clandestini, non erano soldati, anzi, avevano disertato l'esercito ufficiale: erano impegnati in azioni di guerriglia o nell'esecuzione di attentati contro i soldati nazisti. Inizialmente i partigiani erano riuniti in gruppi territoriali non organizzati, in seguito si organizzarono per Brigate (Brigata Garibaldi, Brigata Giustizia e Libertà, Brigata Matteotti e altre).

Mio fratello Nando era nascosto nelle nostre montagne, le Alpi Apuane, ma molti altri erano nascosti nelle città dove nacquero i SAP (Squadre di Azione Patriottica) e i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), che si occupavano di reclutare nuovi partigiani, di sabotare siti tedeschi, di propagandare la loro ideologia antifascista.

Nando raccontava di aver sentito nostalgia di casa, di notte

pensava a noi fratelli e ai genitori, aveva freddo, fame ed era pieno di pidocchi, sognava di lavarsi e vestirsi con abiti pulite. In montagna, i partigiani mangiavano castagne, frutti selvatici, polenta, bevevano il latte e mangiavano il formaggio che talvolta offrivano loro i contadini del territorio. Secondo lui, non tutti i partigiani erano eroi, erano persone che facevano quello che si sentivano di fare, rispondevano alla chiamata della loro coscienza: è difficile oggi pensare alla vita che hanno fatto questi ragazzi, nessuno li ha costretti. Ricordiamo che rischiavano la vita tutti i giorni: in quanto oppositori politici i partigiani venivano impiccati, torturati e fucilati. [Guerrini]

## Cosa ricorda dei suoi genitori partigiani? Sua mamma Regina è stata una staffetta partigiana: qual era il compito delle staffette?

I miei genitori hanno visto con i loro occhi episodi di rappresaglie e rastrellamenti dei nazifascisti non solo contro combattenti ma anche contro la popolazione civile, che costituiva un bersaglio più facile. La regola era spietata: per ogni tedesco ucciso venivano uccisi dieci italiani, bambini e donne compresi.

Mia mamma Regina era una staffetta partigiana: portava cibo, medicine e vestiti ai partigiani, attraversava posti di blocco con soldati pronti a stuprarti o ammazzarti e faceva propaganda antifascista. Le "staffette" erano ragazze tra i 14 e i 18 anni, si pensava che non destassero sospetti e che non venissero sottoposte a perquisizione: portavano messaggi, mantenevano i contatti fra i partigiani e le loro famiglie e fra le varie Brigate, si infiltravano negli uffici militari tedeschi, alcune di loro divennero persino partigiane combattenti. La mamma racconta di aver avuto paura in quei momenti ma è riuscita ad affrontarli grazie ad un grande senso di responsabilità verso la collettività.

Le donne, in quell'epoca, sono uscite dall'ambito familiare e hanno dimostrato di saper gestire responsabilità sociali, politiche e militari. Le partigiane combattenti durante la resistenza erano suore, madri, adolescenti, cattoliche, ebrei e atee. [Corradi]

## Com'erano vestiti i partigiani? Che armi avevano?

I partigiani portavano fazzoletti di diversi colori per distinguersi, negli ultimi anni portavano anche distintivi; solitamente i partigiani indossavano giacche militari e pantaloni lunghi, avevano scarpe rotte. Avevano armi fornite dagli alleati o sottratte ai nemici: fucili, moschetti, carabine e mitragliatrici leggere. [Guerrini]

## In quali valori si riconoscevano i partigiani?

I partigiani furono innanzitutto un movimento di resistenza al fascismo, formato da persone di diversi orientamenti politici ma uniti nell'obiettivo comune di liberare il nostro Paese dal nemico straniero (nazisti) e italiano (fascisti). Erano uomini animati da un grande senso della giustizia e della libertà, si sentivano italiani e non avevano dubbi nello schierarsi contro i nazifascisti. [Corradi]

I gruppi partigiani si formarono per sottrarsi alle deportazioni di massa che stavano avvenendo in quegli anni, per contrastare il fenomeno del fascismo in Italia e, soprattutto, come rifiuto dell'umiliazione di vedere la propria nazione sottomessa e non libera. I partigiani sono morti per la causa della libertà. [Guerrini]

## Com'era la vita durante la guerra? Quali erano le speranze delle persone?

In quel periodo si viveva di stenti, c'era paura dei bombardamenti, ci si doveva nascondere nei sotterranei, nei pozzi scavati sottoterra, si viveva nel terrore dei rastrellamenti e delle fucilazioni punitive da parte di tedeschi e fascisti, si temeva per quel poco cibo che si aveva e che spesso veniva sottratto. In questo clima di terrore, si viveva nella speranza di diventare un popolo libero, nel sogno della democrazia che sembrava irraggiungibile. [Corradi]

## Cosa pensava la gente del fascismo e dello Stato totalitario?

La gente aveva ben capito che il fascismo era un regime totalitario poiché aveva privato i cittadini delle libertà individuali ma tanta gente credeva in Mussolini e nel fascismo: il duce si presentava come un grande oratore, come qualcuno che avrebbe portato l'Italia ad essere una grande potenza mondiale. I partigiani erano ragazzi e ragazze che hanno dichiarato guerra al fascismo: tu oggi non ti ribelleresti a qualcuno che ti dice di tacere, che ti costringe a pensare in un certo modo? [Guerrini]

## Pensa che oggi la democrazia in Italia sia in pericolo? Che sia possibile il ritorno di una dittatura?

Sì, la dittatura può ritornare se i cittadini non conoscono i loro diritti, se non conoscono la Costituzione, possono essere manovrati. C'è ancora gente che pensa che ci voglia "l'uomo forte" a governare, che i partigiani erano banditi o avventurieri e che la canzone Bella ciao sia una stupida canzonetta per vecchi comunisti: queste sono le persone pericolose che possono agevolare il ritorno di una dittatura.

Penso che la democrazia in Italia sia ben radicata, che il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sia un attento garante della nostra Costituzione e che fare parte dell'Unione Europea, pur con tutti i suoi errori e difetti, possa garantire la pace fra i vari Paesi membri. Ciononostante, la democrazia non è mai al sicuro: serve il senso di solidarietà tra le persone e il senso di far parte di una comunità democratica. [Corradi]

Le libertà di cui oggi godiamo sembrano scontate: proprio per questo motivo è giusto conoscere le storie dei partigiani e di tutti quelli che hanno combattuto per ottenere quelle libertà. Oggi, come allora, i giovani devono difendere le libertà fondamentali e la democrazia contro chiunque non mostri rispetto verso la pluralità di pensiero. [Guerrini]

## Cosa raccomanda ai giovani di fare per tenere viva "la fiamma della democrazia"?

I giovani devono avere come guida spirituale la Costituzione, devono visitare i luoghi dove sono morti i partigiani e i luoghi dell'Olocausto, perché vicende così orribili non devono ripetersi; devono capire cosa significa "fare fronte comune" per un obiettivo importante. Va ricordato che il Comitato di Liberazione Nazionale era composto da tante persone con idee politiche molto diverse: cattolici, socialisti, comunisti, liberali. Tutti avevano compreso che la libertà del Paese era un valore più importante rispetto all'egoismo politico, per questo nacque una comunità d'intenti: è questo lo spirito che ha portato l'Italia verso la Repubblica e verso la Costituzione. [Guerrini]

## Alberto Guerrini ricorda l'episodio del 27 Settembre 1944 al Cippo di Ressora, Arcola (La Spezia)

Il 27 settembre 1944 a Ressora dieci vittime innocenti furono fucilate dai nazifascisti, per pareggiare il conto della morte di un maresciallo tedesco, ucciso da una pattuglia del distaccamento partigiano "Signanini".

Questi i fatti storici.

Il 24 settembre 1944 una pattuglia di partigiani del distaccamento "Signanini", in forza presso la Brigata "U. Muccini" e comandato da Primo Battistini "Tullio", partecipa ad un'azione preordinata nel territorio di Lerici ed Arcola, con lo scopo di procurarsi vettovaglie ed armi. Al rientro, nella piana del Magra, avviene uno scontro in località Ponte San Ginesio con due gruppi di soldati tedeschi, nel corso del quale due tedeschi rimangono uccisi e quattro sono fatti prigionieri. Subito dopo, ad un passaggio a livello, avviene un ulteriore scontro con due tedeschi, un maresciallo ed un soldato, ambedue a cavallo: il maresciallo e il suo cavallo rimangono uccisi, mentre il soldato e il suo cavallo sono catturati.

I partigiani rientrano indenni alle loro postazioni a Ponzano Magra ma durissima e rapida è la reazione tedesca: viene perquisito a fondo il paese e preso l'arcolano Fausto Perroni che viene trasferito, insieme ad altri nove ostaggi prelevati nel frattempo dalle carceri spezzine, al Comando tedesco di Piano di Arcola. La mattina del 27 settembre 1944 i dieci prigionieri sono trasportati alla Stazione vecchia, a Ressora, e qui fucilati.

Fonti fasciste segnalano che le fucilazioni furono eseguite dalla "polizia tedesca".

L'anniversario dell'episodio è solitamente commemorato dal Comune e dall'ANPI di Arcola.

La bisnonna Elsa Travaglioli, nonna di mia mamma, residente ad Arcola, ha sempre raccontato di aver visto fucilare uomini e anche bambini: i nazisti tiravano in aria i bambini e poi sparavano. A causa di questi ricordi la bisnonna ha avuto incubi notturni fino alla fine dei suoi giorni.

## Zoe Corradi ricorda la fucilazione di 16 ostaggi il 16 Agosto 1944 a Carpi, nell'odierna piazza dei Martiri.

Il 16 agosto 1944, le brigate fasciste rastrellano per rappresaglia un centinaio di persone a Carpi, Migliarina e Rio Saliceto, dopo l'uccisione del console della Milizia della RSI Filiberto Nannini ad opera dei partigiani mentre percorreva in bicicletta il tragitto fra Migliarina e Carpi. Sedici degli ostaggi, scelti casualmente, vennero portati all'imbrunire a Carpi e fucilati nella Piazza Maggiore, che da quell'episodio fu intitolata ai Martiri.

Nicole De Biasi (classe 1<sup>a</sup>C)





intervista a  
**DAVIDE**  
 IL NOSTRO STUDENTE



Copyright: Designed by Freepik

*Davide, appassionato di radio fin da ragazzino, ne gestisce da casa una vera e propria – una Web Radio, per la precisione – occupandosi direttamente della strumentazione, dei palinsesti, della conduzione dei programmi. La sua **Daddy Radio** ha sede a Salvaterra, è attiva dal 2015 ed è sempre on-air!*

*1) Davide, cos'è innanzitutto una Web Radio e come funziona?*

Una Web Radio è una radio che trasmette via Internet: funziona esattamente come una radio FM solo che si ascolta in rete.

*2) Parla della tua Web Radio e del suo palinsesto, che negli anni si è sempre più arricchito di programmi, interviste, rubriche e tanto altro.*

La mia Web Radio si chiama **Daddy Radio**. Il palinsesto contiene molti programmi, è ricco di musica e di vari argomenti. *Daddy Good Morning to Everybody* è una trasmissione del mattino e va in onda dalle 7 alle 9, mentre *Daddy Radio Special*, il mercoledì sera alle 21, è un programma in cui vengono intervistati ospiti provenienti dal campo musicale, artistico o dell'attualità.

Lochio indiscreto di Daddy Radio è in diretta il giovedì dalle 21 alle 22 ed è un appuntamento dedicato alle notizie di gossip e il venerdì dalle 22 alle 23 c'è *Daddy Hard Rock and Heavy Metal*, un programma dedicato a questi due generi musicali.

Il sabato mattina dalle 9 alle 12 *Saturday Wave on Daddy Radio* offre musica, intrattenimento e rubriche di vari argomenti (Storia, Filosofia e Inglese) legati alla scuola e dalla mezzanotte del sabato alle 4 del mattino si balla con *La discoteca virtuale on Daddy Radio*.

Infine, *Movies and Comics* – in cui si parla di film e fumetti – e *Daddy Music* appartengono al palinsesto estivo.

I programmi in diretta si alternano a una programmazione musicale che comprende le hit del momento, musica rock, new wave, dark, anni '80 e tanto altro.

La radio è attiva 24 ore su 24 sul sito [daddyradio.net](http://daddyradio.net).

*3) Qual è il programma al quale sei più affezionato e perché?*

Non ho un programma al quale sono più affezionato che ad altri, li sento tutti miei e ogni programma è una scusa per esercitarmi e migliorare.

*4) Chi sono i tuoi ascoltatori abituali? A quale pubblico ti rivolgi?*

Ho qualche ascoltatore abituale ma altri semplicemente capitano sulle nostre "frequenze" da varie zone d'Italia: oltre ai paesi vicini, ho ascoltatori di La Spezia, Taranto, Abbasanta (Oristano), Roma, Milano.

*5) Quali sono gli aspetti positivi e, se ci sono, quelli negativi nella gestione di una radio e nella conduzione dei programmi?*

Un aspetto positivo è accorgersi sempre più dei risultati che si ottengono e questo è gratificante. Nella conduzione dei programmi è bello rendersi conto di avere sempre più ascoltatori. Dal punto di vista emotivo, provo molte emozioni che sta poi a me mascherare: per esempio, cerco di non far notare se sono troppo emozionato per qualche motivo. In realtà, non sono mai ansioso prima di una diretta, durante la puntata vivo di soddisfazione e, alla fine, quando chiudo il microfono, finisce l'euforia e in genere mi sento scarico. Non trovo aspetti negativi in quello che faccio, perché la soddisfazione supera ogni eventuale negatività.

*6) Com'è nata in te la voglia di conoscere il mondo della radio e di diventare poi uno dei protagonisti?*

È nata dal fatto che ero in un periodo di piena solitudine. Avevo voglia di imparare ad ascoltare delle radio, di conoscerle e di appassionarmi a quel mondo; ho pensato spesso «sarebbe bello essere al posto di quello *speaker* e magari poter andare anche io davanti a quel microfono, dire qualcosa ed esprimermi». Fare radio mi ha aiutato a non sentirmi solo, perché comunque dall'altra parte c'è sempre qualcuno pronto ad ascoltare i tuoi pensieri, riflessioni e opinioni.

*7) Secondo la tua esperienza e le conoscenze che nel tempo hai maturato, quali sono gli ingredienti di una radio di successo?*

È chiaro che devi essere consapevole che quando si apre il microfono si deve dire qualcosa di divertente per intrattenere chi ti sta ascoltando o qualcosa di interessante che può aiutare sia te che il pubblico a crescere. La musica poi deve essere carica, dare energia alle persone, ma soprattutto deve essere quella che si ascolta al momento. Io mi baso sulle classifiche, sulla musica che si sente un po' più spesso nel periodo, e sto attento ai gusti musicali delle persone perché il mio obiettivo è avere più ascoltatori possibili e vorrei accontentare un po' tutti trasmettendo un ventaglio ampio di generi musicali diversi.

*8) La radio come potente mezzo di comunicazione: cosa permette di fare a te che la fai e agli ascoltatori che ti seguono?*

La radio permette di imparare nuove cose: per esempio, quando si trattano nuovi argomenti, io per primo imparo termini che prima non conoscevo. Se l'argomento risulta interessante, gli ascoltatori sono attratti e imparano a interagire e a essere sempre più aperti. La radio, poi, ha anche una funzione di svago, di divertimento. Nel programma del mattino specialmente, io stesso mi sento come se fossi in un parco giochi: mi diverto, cerco di rendere tutto più divertente e cerco di fare da sveglia piacevole a tutti coloro che mi seguono.

*9) Quali sono le grandi radio alle quali ti ispiri, gli speaker che segui, e perché?*

Oltre alle radio locali, seguo principalmente *Radio 105* e **Marco Mazzoli**. Seguo lui in particolare perché come me ha una grande passione per la radio ed è riuscito a trovare la strada del successo personale. Ci sono anche programmi di altri conduttori ai quali sono molto legato, per esempio seguo Max Brigante e il suo programma *105 Mi Casa*, un "salotto" in cui gli ospiti intervistati si sentono a casa.

*10) Web Radio e Radio a frequenza FM: come vedi tu la radio del futuro?*

La radio del futuro è la *Web Radio*, temo che la radio tradizionale FM andrà a sparire. Noto sempre cambiamenti radicali e veloci: ad esempio, nelle auto di nuova produzione non c'è più il posto per il "vecchio" CD, la musica si ascolta inserendo

una "moderna" chiavetta USB. Le nuove tecnologie avanzano e le "vecchie" spariscono: penso che la radio FM appartenga ormai a una tecnologia in via di superamento. Adesso vanno tantissimo i Podcast, registrazioni di programmi o miniblocchi centrati su un argomento: si caricano sul web e chi si è perso la puntata in diretta la può riascoltare. Funziona così anche per i programmi su Web Radio: nella mia radio la sezione delle repliche corrisponde ai Podcast e si possono sempre riascoltare.

*11) Il progetto di Radio Gobetti Internescional si è potuto concretizzare anche grazie al tuo contributo: che ruolo hai avuto nella realizzazione della nostra radio scolastica?*

Ho avuto il ruolo di consulente, ho dato consigli ai realizzatori su come iniziare il progetto e come portarlo avanti, appoggiandosi a una piattaforma digitale, quella di *Spreaker*. Probabilmente, poi, avere uno studente appassionato di radio è stato uno stimolo decisivo per la concretizzazione del progetto.

*12) Quest'anno per te è l'ultimo qui a scuola con noi: cosa porterai con te di questi anni? Cosa speri di trovare nei tuoi anni futuri?*

Cosa mi porto con me di questi anni? La simpatia delle persone che ho conosciuto, gli insegnamenti che mi sono stati d'aiuto. Per il futuro, spero di andare a lavorare per una radio importante, anche se **Daddy Radio** è la mia radio e continuerà comunque con me. Spero, poi, di tenermi in contatto con le persone che ho conosciuto.

*Ringraziamo Davide per l'intervista e auguriamo a lui un futuro luminoso e gratificante!*

*Lo staff di RadioGobetti*



# KINDERtransport

Copyright: Designed by Freepik



Il **kindertransport** fu un'iniziativa inizialmente pensata da alcuni leader inglesi e successivamente approvata dalla Camera dei Comuni il 18 novembre 1938 e a causa dell'inizio della guerra, fu interrotta nel maggio del 1940.

Consisteva nell'aiutare i bambini ebrei a scappare in Inghilterra per sfuggire alle leggi naziste presenti in quegli anni in Germania, Austria, Cecoslovacchia e Danzica.

Erano i genitori, per proteggere i propri figli, a iscriverli a questa iniziativa, nonostante la sofferenza provata nel dover lasciare i loro bambini nelle mani di altre famiglie che non conoscevano.

Il kindertransport cercò di aiutare per primi gli orfani, i figli di perseguitati politici e quelli in difficoltà economica, ma aiutò anche i bambini di famiglie benestanti, riuscendo a salvare più di 10.000 bambini portandoli nel Regno Unito.

Fortunatamente, il regime nazista non interferì con il salvataggio né con il trasferimento dei bambini in Inghilterra, ma li costrinse a portare con sé soltanto poche cose come: un bagaglio a mano, una sola valigia e 10 marchi.

Prima di partire venivano assegnati ai bambini dei numeri e delle targhette con il loro nome sopra, i viaggi erano lunghi, tristi e c'era molto freddo vista la stagione invernale.

I bambini, una volta arrivati in Inghilterra, venivano affidati e accolti da famiglie inglesi che si erano prese la responsabilità di occuparsi di loro.

Dalla Seconda Guerra Mondiale fino ad oggi si insegna ai bambini che è sbagliato definire le persone con una "razza", infatti si spiega loro che vengono definite "etnie" gruppi di individui che hanno caratteristiche comuni. Tutti siamo uguali, ma ciascuno di noi ha qualcosa di unico dentro di sé, che però non deve essere considerato sbagliato o diverso, perché ogni persona ha la propria opinione e non deve avere timore di esprimerla, cercando di non offendere altre persone.

## Proposte per ricordare e comunicare al Mondo ciò che è accaduto

Secondo noi, i metodi più efficaci e comprensibili per ricordare, comunicare ed evitare di commettere gli stessi errori sono insegnare ai bambini fin da piccoli che non esistono delle "razze pure" ma che siamo tutti uguali e svolgere più corsi o progetti dedicati a questi temi, molto importanti e tristi, ma che possano far capire alle persone giovani e non, gli errori che sono stati commessi e quindi evitare che accadano di nuovo in futuro.

Noi e la nostra classe, ad esempio, abbiamo letto, insieme alla nostra prof.ssa di Italiano, un libro che si intitola *Lamico ritrovato*, parla di un'amicizia nata tra Hans, un bambino ebreo, e Konradin, un ragazzo con genitori che credevano fermamente in

Hitler. A causa di una discussione tra i due amici che riguardava l'orientamento politico, ad Hans sembrava che Konradin stesse diventando come i suoi genitori e che quindi stesse iniziando ad appoggiare Hitler. Per questo motivo e per via delle leggi razziali, i genitori di Hans lo mandarono negli Stati Uniti per salvarlo e così i due amici si separarono, perdendo la loro amicizia.

Il significato del titolo si scopre soltanto alla fine quando, dopo molti anni, Hans riceve una lettera da parte della sua vecchia scuola, in cui erano elencati i nomi dei suoi vecchi compagni di classe del liceo, così scopre che Konradin è morto perché si era contrapposto ad Hitler, cercando di ucciderlo.

Successivamente, abbiamo guardato il documentario *Into the arms of strangers* che mostra le interviste fatte a molte persone ebrei che erano state salvate dal Kindertransport, le quali raccontavano la loro esperienza.

Dopo la visione di questo documentario, la nostra prof.ssa ci ha chiesto di scrivere delle lettere a quei bambini, come se fossero nostri amici o ragazzi con cui potevamo comunicare direttamente, per chiedere loro curiosità e informazioni.

In conclusione, pensiamo che questi siano argomenti veramente difficili da affrontare e importanti per conoscere la storia. Ringraziamo la nostra prof.ssa per averci fatto conoscere questi argomenti e per averci fatto svolgere queste attività educative e belle.

Chiara Mazzacani (classe 1<sup>a</sup>B)

Cara Maria, una adolescente come te può vedere la vita da diversi punti di vista, sia essa gioiosa, infelice o anche paurosa, di certo, una adolescente non si scorda del coraggio.

È difficile pensare che, da un giorno all'altro, la nostra vita possa cambiare di colpo, come per un semplice schiocco di dita, ma sappi che tu, come altri bambini e ragazzi, rappresenti la forza, il coraggio e la maturità necessari per capire ciò che realmente desideri dalla vita. So che è stato doloroso separarsi da ciò che per te significa amore, da quello che significa futuro: la tua famiglia. Io stesso avrei esitato a lasciarmi dietro tutto ciò che per me era importante, che avevo costruito con i miei genitori. Tu rappresenti la determinazione di guardare avanti ma non solo: sei la luce che risplende in un momento tanto buio.

Spero che tu ti stia trovando bene in Inghilterra. Io sto molto bene e ammetto che ad Arceto si vive davvero bene. Ricordati di venirmi a trovare insieme a tuo fratello e ai tuoi genitori e non dimenticare che nella vita ci sono alti e bassi ma tu devi sempre avere la forza di rialzarti e di guardare avanti.

Un forte abbraccio,

Cristian Fangarezzi (classe 1<sup>a</sup>B)

Cara Else, sono Erika, una ragazza di 14 anni che vorrebbe farti qualche domanda sulla tua storia e su ciò che hai passato.

In quest'ultimo periodo a scuola stiamo studiando i Kindertransport, così ho deciso di scriverti per sapere qualcosa di più. Al giorno d'oggi separarsi dai genitori è molto difficile per noi ragazzi, restiamo sotto la loro responsabilità fino ad oltre la maggiore età, non posso nemmeno immaginare quanto sia stata dura per te separarti dalla tua famiglia e abbandonare la vita che ti eri costruita in Germania per trasferirti in Inghilterra con persone totalmente sconosciute. Come ti sei sentita quando lo hai saputo e soprattutto come ti sei trovata con la tua nuova famiglia?

Per me Scandiano, pur essendo piccola rispetto ad altre città, rappresenta un luogo significativo, dove con gli anni mi sono costruita molte amicizie e abitudini importanti. Sai, prima ancora di nascere ho perso i nonni materni, che mi sono mancati molto pur non avendoli mai conosciuti, questo ha lasciato un vuoto che col passare degli anni si è trasformato in rimpianto ascoltando i ricordi che invece avevano lasciato a mio fratello maggiore.

Sinceramente, non riuscirò mai a capire tutto il dolore che hai provato quando, dopo aver cercato i tuoi genitori, sei venuta a conoscenza della loro morte, quanto sia stato doloroso per voi ragazzi abbandonare tutto ciò che avevate creato e sopportare il peso della responsabilità di salvare la vostra famiglia.

Man mano che ti scrivo mi rendo conto di quante domande vorrei farti, della voglia che ho di conoscerti e di quanto vorrei confrontarmi con te sulla tua esperienza.

Spero che questa lettera sia l'inizio di una profonda amicizia epistolare tra noi.

Con affetto,

Erika Campioli (classe 1<sup>a</sup>B)

Caro Herbert,

ti sembrerà curioso ricevere questa lettera dall'Italia scritta nel febbraio del 2021 ma sono rimasto fortemente colpito dalla tua storia e ho deciso di scriverti.

Io e la mia classe stiamo studiando le testimonianze di chi come te ha vissuto l'orribile esperienza dei Kindertransport. Ho visto immagini disumane, agghiaccianti, non potrò mai dimenticare i bambini in lacrime alla partenza del treno e il volto dei genitori straziato dalla separazione ma con la speranza di poterli riabbracciare un giorno sani e salvi. Se è vero che al mondo esistono persone malvagie, la tua storia mi ha fatto comprendere che esistono anche persone buone, generose, disposte a mettersi in pericolo per gli altri.

La prima cosa che viene in mente quando non si conoscono a fondo queste situazioni è che si tratti soltanto di un'invenzione, una vicenda mai esistita, ma informazione dopo informazione si comprende che questa, purtroppo, rimarrà per sempre una macchia indelebile nella storia dell'umanità.

Deve essere stato orribile e non posso nemmeno immaginare l'immenso dolore che hai provato, dover abbandonare le persone a te più care, le persone che ti hanno cresciuto e cullato, che, per il bene che ti volevano, avevano capito che l'unica strada era la separazione. So che i tuoi genitori non sono sopravvissuti alla guerra e me ne rammarico, mi fa piacere, però, che tu sia riuscito ad avere una vita abbastanza tranquilla, nonostante i traumi. Prima di salutarti, volevo chiederti un'ultima cosa: sei riuscito a perdonare chi ti ha privato di un'infanzia felice?

Cordiali saluti!

Vittorio Ferretti

Vittorio Ferretti (classe 1<sup>a</sup>B)

Ciao Ursula, come stai? Spero tutto bene, dopo quello che hai passato. Sono Cristian, un ragazzo italiano. Di recente ho letto la tua storia e sono rimasto molto colpito e sollevato dal fatto che alla fine di questo incubo tu sia riuscita a riconciliarti con i tuoi genitori. Immagino il dolore dei tuoi cari nel vederti partire. Tu, però, sei riuscita a mantenere la calma e hai dimostrato coraggio, il vero coraggio, non quello che una qualsiasi persona può dimostrare con un semplice atto banale.

Ti chiederai perché ti scrivo questa lettera... Ti scrivo per far sapere a te e a tutta la tua famiglia che non abbiamo dimenticato ciò che vi è accaduto e che cercheremo di trasmettere questo messaggio alle generazioni future.

Infine, ti volevo chiedere una cosa: come sei riuscita a superare quelle notti in cui eri sola senza perdere la calma, a non impazzire? Aspetto la tua risposta. Baci,

Cristian Zanti (classe 1<sup>a</sup>B)



Cara Ruth, come stai? Come sta tua sorella Eva? Spero tutto bene, nonostante l'inferno che state vivendo.

Sono sicura che tutto finirà molto in fretta e che vi ricongiungerete presto con i vostri genitori. Per il momento, vi farò compagnia io e quando vorrete parlare vi basterà inviarmi una lettera, io vi risponderò il più presto possibile.

Nel frattempo, se vuoi, puoi raccontarmi cosa stai facendo e come stai passando questo bruttissimo momento. Non oso neanche immaginare dove e in quali condizioni tu stia vivendo.

Fortunatamente ma con grande dolore, immagino i vostri genitori sono riusciti a mandarvi in Inghilterra e salvarvi così la vita, viste le brutte circostanze in Germania, perché stava per cominciare la guerra. Sicuramente, sarà stata una decisione molto difficile per loro ma l'hanno presa perché vi vogliono molto bene e desiderano che abbiate un futuro migliore.

Posso farti alcune domande? Come avete preso questa notizia tu e tua sorella? Avete compreso la decisione dei vostri genitori o ci siete rimaste un po' male e avete chiesto spiegazioni? Com'è stato il viaggio? Avete viaggiato in treno? C'erano altri bambini e bambine con voi? Avete fatto nuove amicizie? Scusami per le tante domande ma volevo sapere se siete state bene durante il viaggio o se, al contrario, avete sofferto, comunque, spero che non sia durato troppo è che non sia stato troppo scomodo.

Probabilmente, sarete già arrivate in Inghilterra da un po'. Raccontami, com'è l'aggiù? Ho sentito dire che tutti i ragazzi, mandati lì dai genitori sarebbero stati accolti da famiglie inglesi: voi avete già avuto modo di incontrare la vostra nuova famiglia? Se sì, com'è? Sono gentili? Vi trattano bene, come se foste delle figlie adottive, oppure vi trattano come estranee? La famiglia aveva già altri figli? Confido che le risposte che mi darai saranno tutte bellissime e che vi troviate bene nella vostra nuova vita.

Vi auguro tutta la gioia del mondo!

Con affetto,

Chiara Mazzacani (classe 1<sup>a</sup>B)



# NO waste

Anche quest'anno il nostro istituto ha aderito al progetto No Waste proposto del CEAS (Centro di Educazione all'Ambiente e alla Sostenibilità), si tratta di un percorso didattico-formativo mirato a stimolare il confronto e la partecipazione attiva relativamente alla prevenzione e riduzione dei rifiuti in un'ottica di consumo consapevole e sviluppo di senso civico.

Ecco alcuni progetti di educazione ambientale realizzati dagli studenti delle classi 1<sup>a</sup>D, 2<sup>a</sup>D e 2<sup>a</sup>K.



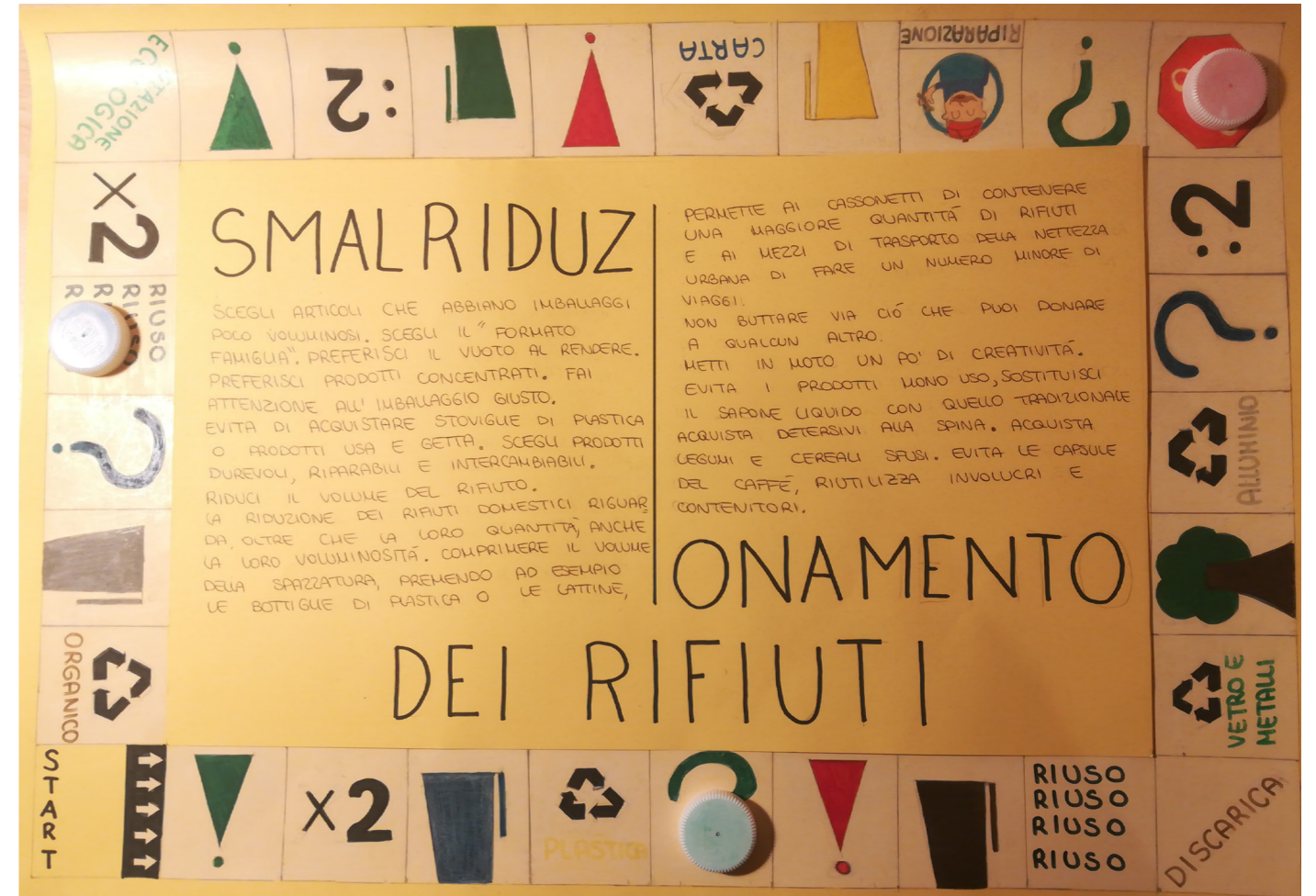
[urly.it/3d4hv](http://urly.it/3d4hv)

## IL GIOCO DI SOCIETA'

realizzato da:  
Sara Romani  
Diana Singh Bertolani  
(classe 2<sup>a</sup>K)

## IL SITO CON VIDEOGAME

realizzato da:  
Federico Bondani  
Matteo Casini  
Leonardo Cristofaro  
(classe 1<sup>a</sup>D)



## IL GIOCO DI SOCIETA'

realizzato da:  
Gabriele Pederzini  
Gabriele Pellati  
Daniele Felici  
(classe 2<sup>a</sup>D)





## Concorrenza *sleale*

**C**oncorrenza sleale è un film drammatico girato nel 2001 da Ettore Scola. Il film è ambientato a Roma nel 1938, poco tempo prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. I protagonisti di questo sceneggiato sono Umberto Melchiorri e Leone della Rocca, due commercialisti di stoffa che lavorano sulla stessa via, e le loro rispettive famiglie. Le loro vite sarebbero molto simili, se non fosse che Leone della Rocca è di origine ebraica al contrario di Umberto Melchiorri, che è originario di Milano.

I due commercianti sono in continua concorrenza e il loro scopo è quello di attirare più clienti possibili presso il proprio negozio, per farlo adottano diverse strategie a volte anche sleali, per questo motivo si ritrovano spesso a litigare per futili motivi.

Nonostante la forte rivalità fra i due protagonisti è presente una forte amicizia tra i figli più piccoli, Lele e Pietro, un amore incondizionato tra il figlio maggiore di Melchiorri, Paolo, e la figlia di Leone, Susanna.

Il rapporto d'odio tra i due venditori subirà un radicale cambiamento dopo la promulgazione delle **leggi razziali**, le quali faranno subire grosse ingiustizie alla famiglia di Leone e alle loro vite che cambieranno totalmente. Infatti Melchiorri, che all'inizio del film si è dimostrato più volte infastidito dal fatto che Leone fosse di origine ebraica, non sostiene per niente le leggi razziali e per questo inizia a cambiare il suo atteggiamento nei confronti di Leone e la sua famiglia, mettendo da parte la rivalità. Il film mette in luce anche le forti ingiustizie che le persone

d'origine ebraica hanno subito, come la proibizione di utilizzare radio, l'espulsione dalle scuole, gli atti vandalici presso i negozi di ebrei ed infine la chiusura totale di attività ebraiche; infatti anche Leone verrà poi costretto a chiudere definitivamente il suo negozio d'abbigliamento.

Il film si conclude con l'addio finale fra le due famiglie, che nonostante le forti rivalità iniziali, alla fine hanno stretto una forte amicizia.

Il film è stato molto coinvolgente e interessante, le parti movimentate non sono mancate, ma sono prevalse scene tranquille, chiare e senza espressioni volgari. Il messaggio che il film vuole trasmetterci è il modo in cui il fascismo e le leggi razziali abbiano rovinato e distrutto molte famiglie italiane ed europee, senza nessun preavviso, senza motivi e ragioni fondate.

Lo sceneggiato mantiene una forma da commedia per la maggior parte della sua durata, assumendo nel finale una piega da film drammatico.

Il regista Ettore Scola riesce a farci percepire emozioni differenti durante la rappresentazione, forse anche grazie alla bravura degli attori, si possono provare sentimenti di felicità e gioia quando i due bimbi giocano insieme, emozioni di rammarico e tristezza quando nel finale capita un fatto inaspettato e molto triste, ed emozioni d'amore quando vengono rappresentati Paolo e Susanna scambiarsi lettere affettuose come si era soliti fare fino a non molto tempo fa. Se siete alla ricerca di un film non troppo

impegnativo ma allo stesso tempo educativo, adatto ad ogni situazione e ad ogni età, questo è il film che fa per voi. Il ritmo è abbastanza veloce, con una frequente variazione delle scene e dei personaggi, così da intrattenere ancora di più lo spettatore.

La sceneggiatura è composta prevalentemente da dialoghi tra i protagonisti, anche se in alcuni momenti il regista ha preferito dare spazio alla musica e alla colonna sonora, come all'inizio e nel finale.

L'ambientazione è azzeccata, il centro storico di Roma è molto caratteristico, come anche i costumi e i vestiti tipici degli anni Trenta. Essendo un film uscito nei primi anni 2000 il montaggio è fluido, scorrevole e senza stacchi tra le scene, quindi è anche piacevole da vedere.

Se dovessi dare un voto da 1 a 10, tenendo conto di: qualità della rappresentazione, bravura degli attori e del regista, trama, intrattenimento, coerenza col periodo storico, reperibilità, costumi, montaggio colonna sonora e scenografia, assegnerei un 8.

La reperibilità in biblioteche o su siti internet è ottima, inoltre grazie a tanti piccoli particolari non troppo forti ma molto frequenti, è possibile capire anche per i più giovani in modo rapido e veloce il messaggio che il film vuole trasmettere.

In poche parole, è stato un film coinvolgente e appassionante, girato da un bravo regista e con la presenza di un ottimo cast di attori sia italiani sia di fama internazionale. Se non avete ancora avuto il piacere di vederlo, non fatevelo mancare!

Dopo aver visto il film, la nostra professoressa di italiano, Stefania Fioresi, ci ha proposto di elaborare una lettera o una pagina di diario calandoci nell'identità di uno di questi quattro personaggi: Lele, Pietro, Susanna e Paolo, immaginandoci all'età 60/70 anni.

Questa lettera/pagina di diario doveva essere indirizzata ad uno degli altri protagonisti e doveva ripercorrere i ricordi e i momenti vissuti con lo sguardo adulto e con la consapevolezza degli eventi accaduti negli anni a seguire. Dopo aver scritto il testo, abbiamo ricevuto il compito di registrarci durante la lettura del nostro elaborato.

*Edoardo Casalini ed Eleonora Rocchi (classe 2<sup>a</sup>B)*



[urly.it/3d4dx](http://urly.it/3d4dx)



**I PODCAST**

Qui trovi gli elaborati letti dai ragazzi della 2<sup>a</sup>B:

*Alice Della Ragione,  
Davide Cantoni  
Eleonora Rocchi  
Gabriele Sazzi  
Jessica Mullaliu  
Zoe Benassi*



# PLOTAGON & POWTOON

Dopo aver affrontato, attraverso lezioni frontali e partecipate, diversi argomenti, quali ad esempio il diritto alla privacy, gli organi costituzionali, le società, le leggi del mercato, la prof.ssa Bertolani Francesca ci ha assegnato la realizzazione di elaborati multimediali, tramite le applicazioni Plotagon e Powtoon.

All'inizio ci è sembrato difficile e complicato, in quanto era necessario prendere confidenza con le nuove piattaforme ma poi tutto è diventato un gioco.

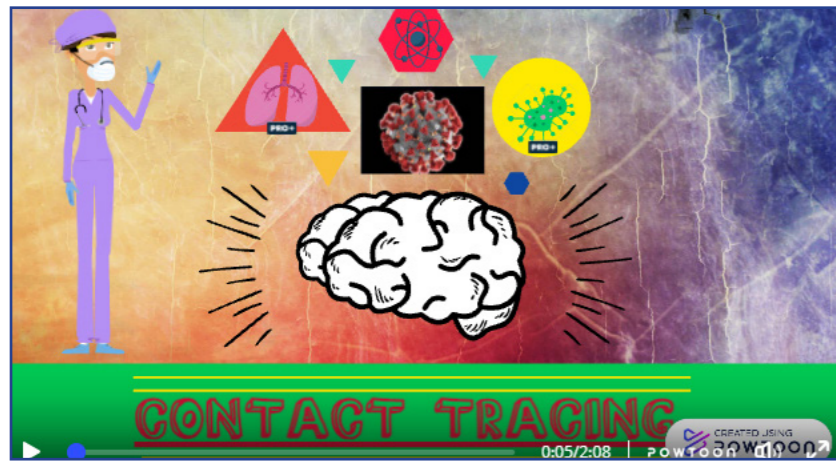
Le nuove applicazioni consentono di creare ambientazioni originali, scegliendo i personaggi più adatti e i luoghi più

interessanti; è possibile modificare o correggere ogni aspetto e perfino registrare la propria voce. Le animazioni diventano così particolarmente simpatiche e catturano l'attenzione.

Attraverso questi nuovi strumenti didattici ciascuno di noi, individualmente o in gruppo, è riuscito a dare libero sfogo alla propria immaginazione, creando un prodotto originale e diverso dalla classica presentazione in powerpoint.

Abbiamo così sperimentato un metodo che ci permette non solo di studiare con meno fatica le nozioni giuridiche ed economiche, ma anche di declinare le nostre conoscenze nella realtà concreta. È stata un'occasione formativa e al contempo appassionante.

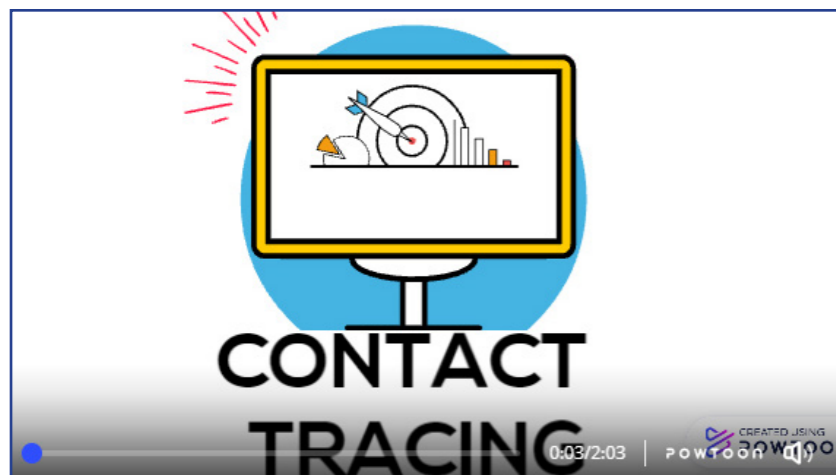
Gli studenti delle classi 1ªA, 2ªA, 5ªR



Flavia Giannini, 2ªA



[urly.it/3d4jx](https://urly.it/3d4jx)



Aya Abbassi, 2ªA



[urly.it/3d4jv](https://urly.it/3d4jv)



Aurora Salvucci, 2ªA



[urly.it/3d4jz](https://urly.it/3d4jz)



Matteo Soro  
Nicola Porrino  
Marika Infurna  
(classe 5ªR)



[urly.it/3d4k5](https://urly.it/3d4k5)



[urly.it/3d4\\_3](https://urly.it/3d4_3)

Lorenzo De Pace  
Filippo Rizzello  
Sofia Sassi  
Sara Romani  
(classe 1ªA)





# GAME OVER